

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 47

Milano, 22 novembre 1931 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LIQUORE

# STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO

# SPUMANTI GANCIA

VERMOUTH BIANCO







# COSULICH LINE

## SERVIZIO ESPRESSO NORD AMERICA

con le celeri motonavi di lusso

### "SATURNIA" E "VULCANIA"

Prossime partenze da Trieste:

6 dicembre

**"VULCANIA"**

per NAPOLI, LISBONA, NEW YORK

21 dicembre

**"SATURNIA"**

per NAPOLI, LISBONA, NEW YORK

## SERVIZIO POSTALE SUD AMERICA

con i veloci piroscafi **"BELVEDERE"**

E **"MARTHA WASHINGTON"**

Prossime partenze da Trieste:

28 novembre

**"MARTHA WASHINGTON"**

per SPALATO, PATRASSO, NAPOLI, LAS PALMAS, RIO DE JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

29 dicembre

**"BELVEDERE"**

per SPALATO, NAPOLI, LAS PALMAS, RIO DE JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

**MAGNIFICI VIAGGI DI PIACERE NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE**

Per  
informazioni  
e biglietti rivolgersi  
alla Sede Centrale della Società  
in Trieste, Palazzo del Lloyd, oppure  
alle sue Agenzie e agli Uffici  
Viaggi. A Milano:  
Via S. Marghe-  
rita, 9.

## Non un suono artificiale ma il suono naturale

La voce dei sommi artisti, il vero colorito musicale di ogni strumento escono nitidi, veritieri e fedeli dal

### TELEFUNKEN 342

Il ricevitore veramente moderno

perché riceve bene le stazioni europee, è di manovra facile anche ad un bambino, è signorile, è moderno e soprattutto

ha una voce impareggiabile.

E insomma il Radioricevitore che si impone.

Confrontatelo con altri tipi, provatelo e resterete convinti.

PREZZO completo di  
valvole ed altoparlante

**L. 1780**

(Tasse governative comprese)



Soc. An.

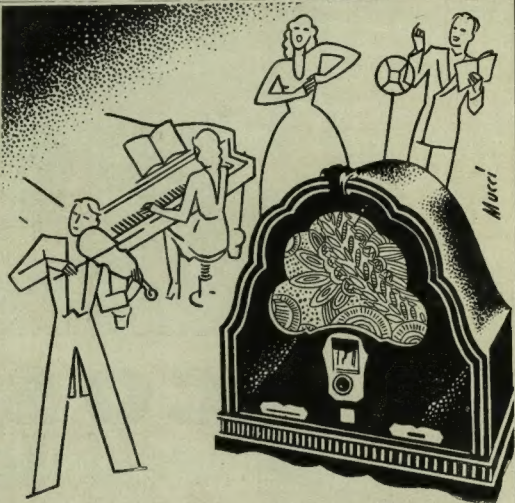
**"SIEMENS"**

Rep. Vendita Italia Sistema Telefunken

MILANO, Via Lazzaretto, 3

Filiale:

ROMA, Via Frattina, 50-51



# TELEFUNKEN



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA  
IN ALPACCA ARGENTATO E IN ALPACCA NATURALE

UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

**METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP**

MILANO (110) - VIA PERGOLESI, 8-10

## THE Dunhill = Namiki

### LACQUER FOUNTAIN PEN

LA PENNA "Dunhill-Namiki" è ciò che di più nuovo ed elegante la tecnica moderna può produrre.

Viene costruita col migliore materiale esistente sul mercato.

Artisti giapponesi specializzati ne curano la fine laccatura, che la rende un vero gioiello d'arte.

Ogni Penna Dunhill-Namiki è accompagnata da un certificato di garanzia valevole per 30 anni.

ALFRED

## DUNHILL LIMITED

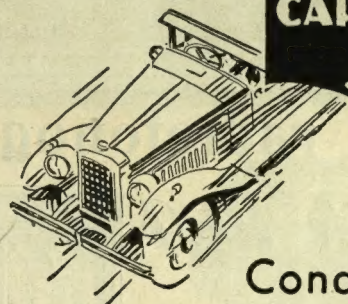
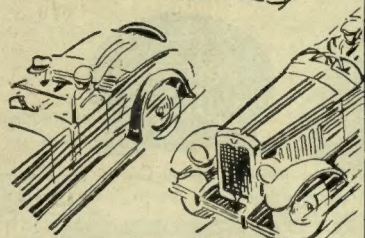
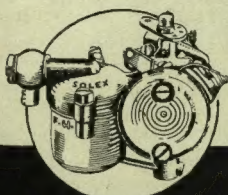
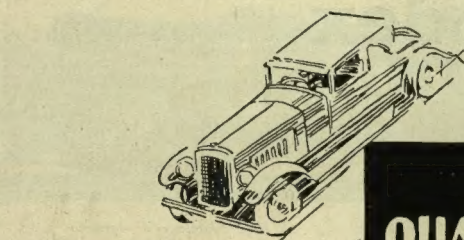
London · Paris · New York · Toronto

Agenti nelle principali Città del Regno  
Rappresentante Generale per l'Italia:

**L. MAGNANI**

4 Via S. Vitale PARMA





**QUALUNQUE  
TIPO DI VETTURA  
O CAMION  
DIVENTA MIGLIORE  
SE MUNITO DI  
CARBURATORE  
*SOLEX!***

**Condizioni vantag-  
giose per il cambio  
di carburatori vec-  
chi coi nuovi tipi**

**S. A. I. SOLEX - TORINO - Via Nizza, 133**

**TELEFONI 65.720 65.954**



# Rödex

è l'impermeabile che accoppia la praticità all'eleganza.

Il soprabito impermeabile Rödex si riconosce fra mille per la distinzione della sua linea ed il gusto esclusivo dei suoi tessuti.

L'impermeabile e il soprabito



si trovano presso le seguenti Case di primo ordine:

MILANO - Duke of York di Umberto Mazzoni,  
Via Tommaso Grossi  
- Pizzi & C. Corso Vitt. Eman., 31  
TORINO - Principe di Gallia, Corso V. Em., 5  
- Menga & Marini, Corso Duca di  
Savona, 3  
GENOVA - R. Fagnola, Portici XX Settem-  
bre, 208  
BOLOGNA - Old England, Via Indipendenza, 9-B  
FIRENZE - G. Magnoli, Via Calzaioli, 12  
- Anglo American Supply Stores, Via  
Cavour, 26  
ROMA - A. Miranda, Via Rendinelli, 7  
- S. A. Toscano, S. Umberto I, 403  
- A. Toscano, Piazza SS. Apostoli, 70  
- G. Giacinti, Via Milano, 19

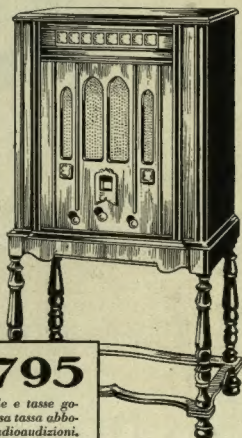
ROMA - Reed & Blue, di L. Schianchi, Via  
Due Macelli, 57  
- Succ. Morriello, Via Condotti, 62  
NAPOLI - Old England di d'Errico, Via Ro-  
ma, 225-230  
PALERMO - Principe di Gallia, di F. Garulo,  
Via Ruggero Settimo, 16-B  
VENEZIA - F. Borsari, Mercerie Orologio, 282  
PADOVA - V. Bonaldi, Via VIII Febbraio  
BRESCIA - Old England di L. Caprettini, Cor-  
so Palestro, 2  
BERGAMO - "da Levi", Piazza Cavour, 10  
SPEZIA - G. Manucci, Corso Cavour, 1  
NOVARA - Santagostino Cosare  
COMO - Galliani - Magazzini Inglesi

W. O. PEAKHE Ltd. LONDRA, 40-41 Conduit Street W. 1 - ST. ALBANS - COLCHESTER

## L'ideale dei radiofonografi: la *Phonolette RCA*

Radiofonografo con circuito supereterodina a 8 valvole schermate con due Radiotron RCA del nuovo tipo super-control, altoparlante elettrodinamico speciale e controllo dei toni. Fonografo elettrico con motore a induzione, fornito del nuovo tipo di pick-up ad inerzia e dispositivo automatico di avvia-

mento ed arresto. Mobile in radica di noce in stile inglese. Le qualità di tono e di purezza delle audizioni radiofonografiche offerte dalla Phonolette RCA mettono questo apparecchio al di sopra di ogni confronto. Una prova presso qualunque rivenditore RCA basterà a darvene la dimostrazione più convincente.



Radiolette RCA: L. 1350  
Consolette RCA: L. 2675  
Superette RCA: L. 2325

**L. 3795**

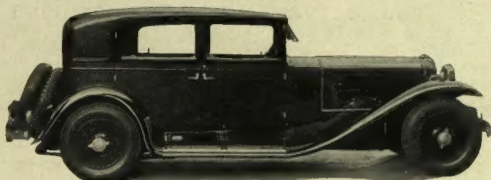
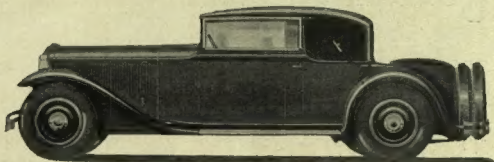
compresa valvole e tasse governative; esclusa tassa abbonamento alle radioaudizioni.



# LA RADIO RCA

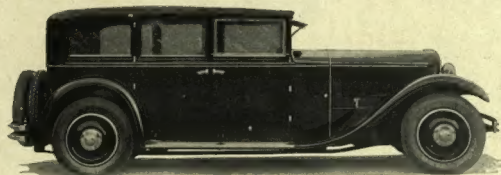


SPYDER CABRIOLET 5 posti interni  
su châssis DILAMBDA 8 cilindri.



BERLINA 4-5 posti su  
châssis DILAMBDA 8 cilindri, corto

GUIDA INTERNA 7 posti  
su châssis DILAMBDA 8 cilindri



GUIDA INTERNA  
(verniciata) 6-7 posti  
su châssis LAMBDA 9<sup>a</sup> serie

*Chiedere preventivi e prove agli Agenti autorizzati, esistenti in tutte le regioni d'Italia*

Perché si deve camminare sulla gomma? Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma. Il tacco di gomma non si scalcagna né si slabbra: la sua durata è tripla di quella del cuoio. Il tacco Pirelli rappresenta quanto di più perfetto viene fabbricato.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 47

22 novembre 1931 - Anno X

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



UNA RIUSCITA ISTANTANEA DELLA FAMIGLIA REALE

Le LL. MM. il Re e la Regina con la Principessa Maria all'inaugurazione del nuovo Campo Sportivo di Pisa - 7 novembre.

*Foto Allipini*



Il lavoro degli uomini nuovi.  
Che cosa avviene in Mancuria? Mah...

Domenica scorsa, nel breve discorso al popolo di Terni, il Capo del Governo ha detto, fra l'altro, che tutte le misure prese dal Regime e quelle che verranno prese ancora sono destinate a far superare la crisi.

Questa affermazione riassume un'attività complessa e instancabile, che data da anni, si proietta nell'avvenire, e ha, mi sembra, come suo carattere precipuo la tempestività. Non esiste nessun provvedimento buono se non è preso al momento opportuno, cioè se giunge troppo presto o troppo tardi; mentre le "operazioni a freddo", come dicono i chierghi, sono sempre quelle che danno migliore garanzia di buon esito.

Vedete, per esempio, le recenti deliberazioni del Consiglio dei Ministri, con le quali si è fondato un Istituto per l'esercizio del credito mobiliare, e si sono estese certe disposizioni per la fusione delle aziende sociali. E' profanti di materie finanziarie ed economiche e si sintonia in molti — possono intendere il carattere e la portata di questi provvedimenti, perché al di sotto, o al di sopra, insomma, come fondamento dei valori tecnici stanno valori nettamente morali.

La creazione del nuovo Istituto restituisce la Banca alle sue funzioni naturali, e d'altro canto provvede a un più favorevole funzionamento del credito concesso alle industrie; favorevole, voglio dire, al risparmio che andrà verso investimenti effettivamente redditizi, ed anche alle industrie di reale produttività, meritevoli di essere assistite con finanziamenti e impegni di ragionevole durata. La Cassa Depositi e Prestiti sottoscrive la metà del visto capitale, e perciò il Governo assume un diritto di controllo, che forse è la novità più importante. Infatti, un Governo unitario e nazionale come il nostro eserciterà quel potere per conciliare l'economia e la politica, cioè per mantenere il fatto economico costantemente in funzione degli interessi nazionali.

In questo, sopra a tutto, è evidente il carattere di pubblica moralità. Il "valore industriale", viene sottratto all'arbitrio della speculazione privata, esula dalle incertezze seducenti e catastrofiche del gioco; il mutevole vantaggio di pochi è sostituito dal costante vantaggio del paese.

Un provvedimento simile, eccellente nella sua stessa natura, diviene provvidenziale nelle attuali contingenze. È inutile deplorare la crisi fino alla monotonia dell'ossessione, se poi si continuano sistemi economici e finanziari invecchiati, addatti, in caso, a ben diversi climi storici. Nulla può essere tanto nocivo in questa lotta — e del resto in ogni altra — quanto lo sfrenato individualismo. Se vinceremo la durezza dei tempi, sarà per la concordia e la disciplina degli sforzi; e l'Italia, pur tanto meno ricca di altri paesi, si troverà in una condizione privilegiata, godendo di un Regime che ha per sua base, appunto, una incrollabile unità nelle idee, nei propositi e nei fatti.

A questo criterio di sano realismo si ispira il provvedimento per la fusione delle società. Quando sulla scena del mondo — e sia pure il fondale una sbiadita Paneuropa — si innalzano sempre più ostili le barriere doganali, come cavalli di frisia, e la gara per la conquista dei mercati ha l'asprezza di una guerra in tempo di pace, è un lusso dannoso la dispersione delle forze similari nell'interno del paese, ed è una colpevole stoltezza la concorrenza fra coloro che solamente uniti possono sperare di vincere le dure pressioni, gli urti violenti della scon-

volta economia mondiale. Un'applicazione di grande importanza ha subito fatto seguito alle disposizioni legislative, con la riunione di varie Società di navigazione in due soli potenti organismi. La nostra marina mercantile ha già superato molti concorrenti, accaparrandosi uno dei primissimi posti; questa più stretta coordinazione delle forze e dei programmi contribuirà a mantenere e rafforzare l'invidiata graduatoria.

Il discorso del Duce a Terni chiudeva una giornata di visite a quella regione industriale, che ebbe certo momenti di più bellidini ai nuovi impianti idroelettrici del medio Nera.

Una continuità solenne collega, sia pure con tanta diversità di fini e di mezzi, il lavoro degli Italiani nuovi con quello dei loro progenitori. Le prime opere sul Velino risalgono a Manlio Curio Dentato, e hanno tuttora tracce solenni. Per secoli poi si seguirono gli sforzi, le lotte lungo le sponde del Velino e del Nera. Oggi il genio e il lavoro, secondo un disegno già in gran parte eseguito, hanno trasformato tutta la sistemazione idrica della plaga, raggiungendo la potenza e la bellezza di una seconda natura.

Si dovrebbero avviare pellegrinaggi verso i luoghi di questi immensi lavori, per vedere la poesia ciclopica dell'uomo nuovo fosse più conosciuta e sentita.

Li ho veduti questi uomini intorvati, fin da quando incominciano le operazioni della loro grandiosa magia. Vanno su per i colli e i monti in gruppetti, armati di loro misteriosi strumenti e con gesti e voci d'auguri prendono misure. Poi sopraggiungono le torse dei lavoratori, sorgono i cantieri, gli accampamenti, i villaggi. Bisogna affermare un fiume che corre precipite, e condurlo su una nuova strada, per costringerlo a fare il salto tutto in una volta, e dare alle turbine la forza del suo impeto. La strada nuova può essere ben lunga e dovrà incontrare i più diversi ostacoli. Quella ora inaugurata percorre quarantadue chilometri quasi tutti in galleria. Trecento martelli inesorabilmente colpiscono la roccia per far posto alle mine. E più ancora della dura rupe si oppone al procedere della nuova via l'acqua che sgorga improvvisa, il terreno friabile che deve essere contenuto palmo per palmo, il vuoto di una valle che deve essere superato con un audacissimo salto.

Nel nuovo tronco del medio Nera si sono costruiti sette ponti-canale per oltrepassare le valli; quello di Rosciano, presso Arrone, è lungo duecento metri e il suo arco ha ottanta metri di corda. Il cemento armato rinnova, con altri ardimenti, i prodigi eleganti dell'acquedotto romano; i fiumi, ora, corrono non solamente sotto ai ponti, ma sopra, e la valle stupefatta li ascolta senza vederli più.

La corsa finisce nel conclusivo nodo delle centrali. Quella di Galletto, che ora attira anche le acque dei nuovi impianti, sviluppa la fantastica forza di 200.000 cavalli; a lavori finiti, la cifra sarà raddoppiata. Ho visitato Galletto in una sera tempestosa, e ne ho ritratto l'impressione di una bellezza sovrumana. Occorreva un po' di tempo e qualche sforzo per realizzare l'entità delle dimensioni, nelle cose e nelle cifre che le rappresentano; appena questa intuizione si faceva chiara, incombeva il senso pauroso di una potenza immane, vinta ma viva, che se appena fosse riuscita a incrinare le sue rotture, avrebbe sbalestrato l'edificio, le case, le rupi circostanti verso le impavide stelle, come fetiche. Ho veduto i giganti incatenati nel poco dantesco. Le nostre persone, le voci, i passi erano labili segni di contro all'apprensione di quella potenza. Ma su in alto, nella vasta sala dei comandi, l'incubo si dissolse in uno spettacolo di grazia fiabesca; sui fondi uniformi splendevano piccole luci, rosse e verdi, riflessi di un giorno gentile; col loro allegro linguaggio dicevano

che Roma, che Ancona, che innumerevoli case erano illuminate, innumerevoli macchine, vicine e lontane, giravano. Nella grande cabina erano, mi pare, due uomini soli, e tutto l'immenso edificio, a paragone dell'ampiezza, pareva disabitato e deserto. Quei pochi uomini, coi loro gesti misurati e semplici, erano i padroni del gigante incatenato.

Due poli tanto lontani e opposti apparivano così ravvicinati, che in un poeta avrebbero potuto accendere la scintilla dell'entusiasmo. Il lavoro degli uomini nuovi aspetta un canto, che abbia la serenità gravida di Omero e la impetosa musica di Pindaro.

Tutti sanno che la Cina è il paese ideale del simbolo. Perciò non bisogna meravigliarsi se anche la storia di quell'immense paese — caduta la gran muraglia — appare confusa ed enigmatica a chi la guarda dal di fuori, e diciamo pure, così da lontano. Vedete — se vi riesce — quello che avviene oggi. Quanti vigili in giacconi bianchi sarebbero necessari, per indicare di dove si passa, volendo arrivare a capire qualcosa?

I croschici sono davvero innumerevoli: bolscevismo e nazionalismo, Canton e Nanchino, banditi e truppe regolari, inondazioni e pestilenze... un groviglio, in cui anche il cattolicesimo permanente, pur così bene organizzato, finirà con lo smarrirsi. Ora, tutto questo può essere vero, ma certamente è simbolico; è storia scritta in cifra; occorre una chiave per orizzontarsi, e capire finalmente che cosa diamine vogliono e fanno quei quattrocento milioni di uomini.

Intanto, per complicare le cose, è sopraggiunta la guerra, la quale, affrettandosi a dirlo, non è affatto una guerra: tutto più è il simbolo di un'attività bellica. Infatti, la natura sibillina degli avvenimenti è indicata anche dal nome dei personaggi: il generale più noto è un *Mah...*, e c'è anche il generale *Se*; mentre nell'ombra dello Stato Maggiore non possono mancare il colonnello *Pei*, il maggiore *Chun-tun-ke* e l'aiutante *Non-si-si-mo*; Gli scontri più accesi si svolgono sul fiume *Non*, il quale è diviso in due bracci, il chiaro *Non* e il leggermente torbido *Ni*, messo fra il sì e il no.

Infine, ho letto che l'ultimo imperatore spodestato, S. M. Pu-yi, sta per essere proclamato sovrano della libera Mancuria, e lì per lì ho creduto che si trattasse di un mero simbolo, per adombrare il fantoccino di gomma che pigiato sulla pancia, da dito giapponese, fa appunto *pu-yi...* Ma poi ho ricordato che il nome e il monarca non mi erano affatto nuovi. Sicuro! Nel 1908, quando Pu-yi salì al trono portato dalla bambinaia (perché aveva due anni e mezzo solamente), Vamba nella qualità di presidente del suo Stato-balcico, la *Confederazione giornalistica*, fece sbalzo alleanza con la Cina. L'imperatore bambino dedicò più di un articolo. Può essere interessante ritrovare oggi le indiscrezioni di allora.

Un giorno — scriveva Vamba — nel Palazzo della Bontà preferita, c'è il luogo ove l'imperatore riceve le dame di Corte, una di queste gli disse: — Ah, ma quando finirete di ficcarvi le dita nel naso? — Ed egli con dignità: — E lei quando finirà di ficcare il naso negli affari miei? — Un'altra volta il principe reggente, preso sulle ginocchia, tentò di correggerlo dicendogli con accento severo: — Giù le mani dal naso, corpo di Confucio! Pensa che quelle mani debbono reggere il destino del più grande impero del mondo! — E Pu-yi con fierezza: — Io ho dieci dita, e mi pare di non essere indiscreto, se metto le mani al servizio del mio paese, mi riserbo un dito, uno solo, per i miei passatempi privati!

Ora Pu-yi è un giovanotto; eppure, chi sa se, risalendo sul trono degli avi, potrà muovere un dito senza chiedere il parere del suo potente collega di Tokio.

Scaramucchi

## LE RIVISTE MILITARI PER IL GENETLIACO DEL RE



IN ALTO: LE FORZE ARMATE DEL PRESIDIO DI NAPOLI SFILANO DAVANTI AL PRINCIPE UMBERTO LUNGO LA VIA CARACCILO.  
 IN BASSO: SUL VIALE DEI PARIOLI IL DUCE PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE DI STANZA A ROMA - XI NOVEMBRE. (Foto Parisis, Bruni e Trencani)

## LA VISITA DEL DUCE AGLI IMPIANTI INDUSTRIALI DELL'UMBRIA



A sinistra L'arco boreale d'onore eretto all'ingresso di Ferentillo nella Viterbina; a destra. Il Duce tra i dirigenti degli stabilimenti elettrochimici di Nera Montoro

Sabato 14 novembre le operose popolazioni della Provincia di Terni hanno potuto esprimere la loro devozione e la loro fede fascista a S. E. Mussolini, partito nelle prime ore del mattino dalla Capitale per visitare le zone industriali dell'Umbria. Il Duce ha passato in automobile il confine tra la provincia di Roma e quella di Terni a Otricoli e di qua, accompagnato dalle Autorità ternane recatavisi a incontrarlo, si è diretto a Narni donde, dopo una breve sosta davanti al monumento dei Caduti, è ripartito per Nera Montoro. Qui, guidato dal Sen. Conti, ha minuziosamente visitato i modernissimi stabilimenti per la produzione di coscimi chimici. Da Nera il corteo delle automobili si è portato a Terni, vi ha brevemente sostato tra le dimostrazioni d'entusiasmo della cittadinanza, ed ha ripreso la marcia raggiungendo l'impianto medio Nera, complesso veramente imponente di opere idrauliche del quale fa parte



Benito Mussolini tra le famiglie degli operai

la grande galleria di 49 km. che convoglia nel lago di Piediluco le acque del bacino del Nera e che il Duce ha percorso fino ad Arrone. Ad Arrone, a Ferentillo — dove il Duce ha visitato la storica abbazia di San Pietro in Valle —, a Papigno dove egli ha visitato lo stabilimento industriale e su tutto il percorso, gli sono state tributate clamorose ovazioni. Infine, dopo una accurata visita alla Fabbrica d'armi di Terni, S. E. Mussolini è rientrato al Capoluogo. Dal palazzo del Governo egli ha pronunciato un breve discorso al popolo ternano che ne invocava a gran voce la parola. E da uno dei maggiori gangli della vita industriale d'Italia l'alta parola ha suonato maschia e sicura: aver fede, lavorare, produrre, e i tempi difficili saranno presto lasciati indietro: questo il sano incitamento, questa la buona promessa. Tra gli applausi e gli aliti il Duce ha ripreso infine la via del ritorno alla Capitale.



La visita alla galleria che, attraverso le montagne dell'Appennino, convoglierà le acque del Nera fino al lago di Piediluco, distante 49 chilometri. (Fotografie Bruni e Lenci)

## CELEBRAZIONI ITALIANE A SAINT-PAUL MINNESOTA (S.U.A.)



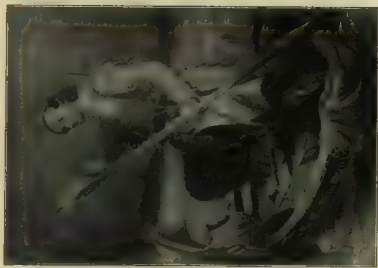
Nel giorno di Colombo: l'arrivo delle autorità diplomatiche e consulari alla stazione di Saint-Paul. Al centro, il console d'Italia cav. Castiglione (X).

Gli italiani d'America non trascurarono occasione per dimostrare il loro attaccamento alla Madre Patria e la loro devozione per la memoria dei grandi uomini che ne hanno onorata la storia. Il 12 ottobre scorso, ricorrendo l'anniversario della scoperta dell'America, a Saint-Paul Minnesota ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo. La grande statua in bronzo è costata 100.000 dollari e venne sottoscritta dalla nostra colonia cui presiede il R. console cav. Attilio Castiglione. La cerimonia fu preceduta da questa bella festa italiana — signori: Michela, Ossanna, Dallern, Bocchardi, Fiola,



Il delegato ufficiale del Governatore Floyd B. Olson con l'intero ventennio delle autorità indiane e degli ufficiali dell'Associazione Columbian.

Rigali, Giannini — hanno trovato valido appoggio nel Governatore dello Stato di Minnesota, signor Floyd B. Olson, e nelle nostre autorità consolari di Chicago. La celebrazione si è conclusa con l'offerta allo Stato di Minnesota di un grande monumento a Cristoforo Colombo, visitando l'esplosione di un grande bergamotto che ha legato il proprio nome all'opera dell'esplosione del Mississippi (1843), e la cui opera, assai importante dal punto di vista geografico ed etnografico, ebbe una consacrazione ufficiale nel 1868, allorché la maggior contea dello Stato ora sono comprese le sargenti del grande fiume venne battezzata col nome di *Hiram's County*; giusto omaggio dell'America a un audace spirito italiano.



L'esplore bergamasco Giacomo Costantino Bellizzi. (Quello del prof. A. Niccoli, offerto dalla chiesa italiana allo Stato di Minnesota.)



L'inaugurazione del Monumento a Cristoforo Colombo — opera degli scultori Carlo Brionchi e Leo Lucilli — nel piazzale prospiciente il Palazzo del Governo. Sul primo piano, in piedi, il senatore Frank B. Kellogg in rappresentanza del Governo centrale degli Stati Uniti d'America — a sedere.



Una Costituzione mala morla, o quasi. Le note amene delle discussioni parlamentari. - Qualche aneddoto.

La Spagna fa pensare in questi momenti a un antico enorme edificio, che, per grandi lavori murari intrapresi dal suo nuovo proprietario, nella facciata e nell'interno, s'intravede appena, perché avvolto nella densa nube del polverone sollevato dai calcinacci e dalle pareti abbattute. Quale sarà in definitiva l'architettura dell'edificio? E, analogamente, quali saranno in realtà lo stile e la struttura politica di questa neonata Repubblica che la sua Camera Costituente ha avuto tanta fretta di definire — un po' umoristicamente — « una Repubblica di lavoratori d'ogni ceto ».

Certamente, da questo complessivo stato di cose, parrebbe doverci temere che alla fine ne venisse fuori un'altra Repubblica sovietica, sia pure formato ridotto. Ma neppure nel presente caso bisogna fidarsi troppo delle apparenze. Per prima cosa, c'è da tener in conto che la minoranza parlamentare repubblicana radicale — quasi altrettanto numerosa, quanto quella socialista, e dalla quale uscì di sicuro il Governo di domani — assai di rado si fa solite coi socialisti e coi radicosocialisti, ed ogni qualvolta si mette ai voti un qualche articolo della nuova Costituzione un po' forte, essa si squaglia, con alla testa il Ministro degli Esteri, Lerroux, suo leader, che non è tal uomo da aver adottato quella tattica col solo scopo di fare l'opposto dei suoi colleghi di Gabinetto socialisti. In secondo luogo, ha la sua brava importanza il fatto che la trentina, circa, di deputati i quali rappresentano alla Camera le battaglie multitudini dei cattolici basconavarres, in segno di protesta per l'avvenuta approvazione degli articoli della Costituzione contro gli Ordini religiosi e sull'insegnamento laico, si sono rifiutati di continuare a collaborare alla futura legge fondamentale dello Stato, e si sono disastriati organizzare nei loro collegi una campagna per la revisione di quegli articoli che così profondamente hanno feriti i sentimenti di tutti i cattolici spagnoli. Di codesta campagna, uno dei primi propugnatori fu, del resto, il capo dei repubblicani progressisti, Alcalá Zamora, che, dopo aver lasciata la presidenza del Governo appunto perché disapprovava la politica antireligiosa prevalente nella Camera, in questi ultimi giorni ha accettato la candidatura alla presidenza della Repubblica, offertagli dallo stesso Gabinetto Azana col consenso di tutti, o quasi, i gruppi parlamentari. Ora, dicono che vogliono i malevoli, non si può fare senz'altro a un galantuomo come Alcalá Zamora l'offesa di supporre che, innanzi alla sicura prospettiva d'essere proclamato Capo dello Stato, egli si sia impegnato, tacitamente o meno, a sottoscrivere agli eventuali provvedimenti che al Governo sembrasse il caso d'adozzare, prima o poi, contro il crescente movimento « revisionista », abilmente indirizzato e diretto dal nuovo partito cattolico « Accion Nacional ».

Per quanto il fatto possa parere strano, è indubitato, d'altronde, che si va facendo strada ogni giorno di più, perfino nell'animo dei più bollenti « estremisti », il convincimento che la Costituzione peranco in gestazione s'ha da considerarsi vitale soltanto in qualcuna delle sue parti, e precisamente non nelle più importanti, dati i criteri settari cui

troppo chiaramente s'ispirano i suoi principali — per non dir unici — elaboratori socialisti e radicosocialisti. Pur così, questi, restati virtualmente signori e padroni della Camera, per l'accennate ragioni, persistono nei loro radicalismi, non solo, ma sembrano quasi competere fra loro nell'informare il maggior numero possibile d'articoli della futura Carta Costituzionale ai postulati politico-sociali più avanzati, e quindi, meno consensi cogli autentici sentimenti, colla idiosincrasia della generalità degli spagnoli. La qual cosa, a volte, finisce per diventare così buffa, che gli stessi estremisti la prendono in burletta, e, magari, si giocano l'un l'altro un qualche tiro birbone. Sentite questo, per esempio. In una recente seduta, poco prima che s'approvasse l'articolo con cui si sanciva il divorzio, il deputato dell'estrema sinistra catalana on. Llubi s'alza dal suo scanno e fa una calorosissima difesa dell'amor libero. Allora il capo di quel gruppo, on. Companys, piglia carta e penna, butta giù un emendamento, lo manda al Presidente della Camera, il leader socialista Besteiro. Questi lo legge e si mette le mani nei capelli. Non aveva mica torto. L'emendamento diceva press'a poco così: « Articolo..... Il matrimonio è abolito e, in sua vece, s'instaura l'amor libero. Per evitare le molestie conseguenze di questo contratto verbale e temporaneo, si proibirà a ciascuna coppia di procreare dei figli. Tale funzione verrà affidata ad un Corpo speciale scrupolosamente reclutato, e in vita temporanea, al Corpo delle Guardie d'Assalto. Tanto gli appartenenti a questo Corpo speciale, quanto le balie, avranno la categoria di funzionari dello Stato ». Naturalmente, l'on. Besteiro crede che si tratti d'uno scherzo. Ma ecco che in capo a pochi minuti, salgono al banco della Presidenza l'uno appresso all'altro, seri, tre deputati dell'Estrema, e firmano anch'essi l'emendamento di Companys. Che facciano proprio per davvero? — si domanda il Presidente. A trarlo dal dubbio sopraggiunge l'on. Ossorio y Gallardo (un « monarchico senza re », com'egli stesso si definisce), che gli dice: — Vengo a firmare io pure l'emendamento del collega Companys, ma vorrei farvi una breve aggiunta. Questa: « Le balie saranno nazionalizzate ». Inutile dire che i giocondi autori di quel pezzo d'intermezzo parlamentare vi fecero su una bella risata.

Ancora più bella — e, soprattutto, più clamorosa — fu la risata in cui proruppe l'altro giorno la Camera quando discuteva sul diritto di sciopero, e un deputato andaluso (estremista anche lui, beninteso) sorse a propugnare il riconoscimento di quel diritto senza limitazione di sorta, sostenendo, tra l'altro, che in molti casi le stesse popolazioni danneggiate da uno sciopero simpatizzano cogli scioperanti; e, per dimostrarlo, citò il caso degli abitanti d'una cittadina dell'Andalusia (il cui nome non ricordo), i quali si sono opposti alla punizione decretata dal Ministero dell'Interno contro i medici dell'ospedale, che i giocondisti autori di quel pezzo d'intermezzo parlamentare vi fecero su una bella risata.

Una nota divertente, nell'abituale monotonia delle sedute, le recano spesso anche le accese dispute fra le deputatissime signorine Clara Campoamor e Vittoria Kent. L'una sulla quarantina, e l'altra di circa trent'anni, piacenti entrambe, esse sono i due soli membri femminili della Costituente.

Ma non si trovano mai d'accordo, qualunque sia il tema della discussione, benché militino tutt'e due nelle file del partito socialista. Sarà perché entrambe sono avvocate... o, più semplicemente, perché entrambe sono... donne, come pretendono i burleschi? Non lo so; ma certo si è che, immancabilmente, se l'una dice bianco, l'altra dice nero, e viceversa. Finora, almeno, in tutte le occasioni hanno sostenute tesi diametralmente opposte. Ugualmente dei sessi davanti alla legge, divorzio, questione religiosa, voto alle donne... Tante questioni, altrettante disparità di criteri fra loro. Non può dunque stupire che i caricaturisti della tribuna della stampa alla Camera sogliano raffigurare in tenuta da schermistrici, pronte ad ingaggiare un assalto, l'una contro l'altra. E, nel senso oratorio, esse lo sono realmente, schermistrici. Ed abili, anche. Clara Campoamor, facile parlatrice, dall'accento risoluto, sempre padrona di sé, con frequenti gesti virili... Il che non l'ha trattenuta, però, nel corso d'un recente dibattito sull'uguaglianza dei sessi, dal chiamare « codardi » gli uomini. Vittoria Kent, invece, una snella figura stilizzata di donna appassionata per gli sport e con una bella voce da prima attrice, dall'accento dolce, persuasivo, e, nei momenti in cui si sforza maggiormente di commuovere l'uditorio, un tantino tremula. Peccato che quando si vede contraddetta con una certa vivacità, la Kent non sappia fare a meno, talvolta, dal rimbeccare l'avversario mettendogli le mani sui fianchi e dimandandoli colliceramente!

È probabile che tra breve le signorine Kent e Campoamor siano tratte ad attaccarsi reciprocamente un po' meno spesso, in quanto che potranno alternare le loro controversie con un'altra deputatessa: la signorina Margherita Nelken, resoconista parlamentare del « Socialista », la quale ha vinto domenica scorsa l'elezione suppletoria. Vero si è che la sua elezione non è ancora stata convalidata, perché, innanzi alla relativa Commissione parlamentare, la Nelken ed il suo competitori si sono attribuiti l'un l'altro — ignoro con quale fondamento — i più audaci tentativi di corruzione, fra cui uno che ricorda quello donde è sorto un noto aneddoto popolare spagnolo. Non lo conoscete, immagine. E grazioso.

Un contadino della Galizia affina una causa ad un avvocato. Passa parecchio tempo, ma la faccenda non si risolve. Il contadino va dall'avvocato e gli domanda come va la causa. — Benone; — gli risponde il legale. — Da un giorno all'altro, avremo la sentenza.

— Va beh; ma... se, intanto, potessi a regalare al giudice un paio di prosciutti? — chiede il buon villico.

— Sei matto? — fa l'avvocato. — Non rifletti a cosa s'esporresti con una cosa simile? Che concetto hai dunque della Giustizia?! Non capisci che quello sarebbe il vero modo di perder la causa?

Il contadino furbescamente non replica, e torna a casa sua. Una settimana appresso l'avvocato lo manda a chiamare, gli dà la lieta notizia che la sentenza del giudice gli è stata favorevole, poi aggiunge:

— Hai visto? Cosa ti dicevo? La causa era già stata esaminata e risolta.

— Scusi, ma lei si sbaglia, avvocato: — gli risponde il contadino. — La causa l'hanno risolta i miei due prosciutti.

— Ma come? Glieli hai poi mandati?

— Altro che!... — conferma il galiziano.

— Ma con un biglietto del mio avversario!

Madrid, novembre 1931. ENRICO TEDESCHI.

**Ferro-China-Bistleri**  
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

**"Gioconda"**  
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

# SCENE DELLA LOTTA CONTRO I BANDITI IN CORSICA



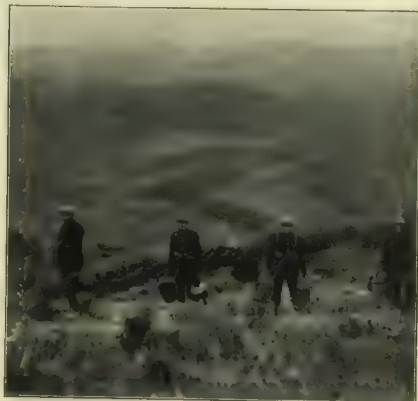
L'aspro passaggio montano nella regione di Paloca, uno dei centri maggiormente infestati dai banditismi.



Autoblindate della gendarmeria sulla strada di Calcatoggio durante l'accanita lottata in cui sono impegnati anche reparti dell'esercito.



La casa del famoso bandito Spada sulla montagna a ridosso di Calcatoggio.



Approvvigionamenti dei gendarmi protetti da una scorta armata di fucili-mitragliatrici.



Una pittoresca veduta di Bocgiano.



Un appostamento nei pressi di casa Spada.  
*Fotografia "Argo" e B. F. A.*



## LA NAVE PORTAEREI NELLE FLOTTE MODERNE

In questi ultimi anni l'aviazione marittima ha registrato uno sviluppo considerevole, data la nuova concezione del combattimento navale: l'idrovolante ha assunto sopra di sé alcuni principali compiti che sinora erano devoluti agli incrociatori leggeri ed al naviglio sottile, quali quelli dell'osservazione e dell'esplorazione, spingendosi poi a collaborare direttamente colle navi nelle azioni di sorpresa e di sicuro.

Senonché le grandi Potenze marinare, date le singole situazioni geografiche, si trovano nella necessità di dover dominare mari non vicini al territorio metropolitano, o che, per la loro estensione, impediscono l'uso efficace e lontano di aerei partenti da basi terrestri.

Tale è il caso dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti e del Giappone; l'Italia invece, pur possedendo una forte Marina, può — nel Mediterraneo — servirsi molto bene delle proprie coste come basi per aerei. L'ingegneria navale, allorché si è posta il problema della costruzione di navi portaerei, ha dovuto immediatamente prender nota di tre esigenze fondamentali: velocità, protezione ed armamento. Quali di questi tre elementi sia per prevalere nella concezione dei tecnici è oggi ancor difficile dire, in quanto la maggior parte delle navi portaerei esistenti deriva da navi impostate per altri

scopi militari (incrociatori od anche corazzate) e che poi negli anni susseguenti alla grande guerra vennero modificate in portaerei.

È dato nondimeno osservare che sinora il solo sir Thurston ha pensato di armare dette navi con grosse artiglierie come i vascelli di linea, ma la sua *Brassley* (1926) non ha concessa questa realizzazione.

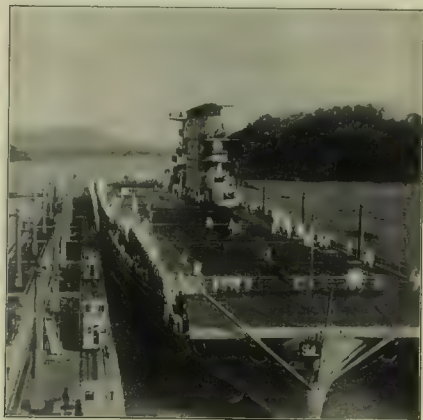
Nel Giappone e negli Stati Uniti invece si è voluto armare le navi portaerei come veri incrociatori, e così si hanno il *Chogei* ed il *Taipei* giapponesi e le americane *Saratoga* e *Lexington* le quali sono armate di pezzi da 203 mm. Queste ultime poi dispongono di una corazzatura di 15 cm. e di triplice scafo. Dette navi possono quindi impegnare combattimento con incrociatori da 10 000 tonnellate tipo-Washington.

I francesi, con la loro *Bearn* da 22 000 tonnellate, si sono preoccupati più che altro di difendere la nave dagli attacchi delle siluranti. Ma la capacità offensiva della portaerei non costituisce che una parte del problema; il valore di questi nuovi bastimenti da guerra è dato non tanto dal numero di cannoni che posseggono quanto dalle installazioni di cui dispongono e che ne fanno una vera e propria base d'aviazione.

Tutte le disposizioni a bordo sottostanno

al principio di non dare noia alcuna al decollo ed atterraggio degli apparecchi e disporre di un ponte di lancio il più grande possibile.

La tecnica navale ha sistemato le cose in modo da spostare da un lato tutto ciò che per necessità di cose deve elevarsi sopra il ponte; su alcuni tipi, ad esempio (come sulla *Bearn*), la passerella di navigazione e il gruppo delle ciminiere si trovano addirittura fuori bordo, mentre nell'*Argus* le ciminiere sono sopresse e i gas di combustione vengono espulsi verso il livello delle acque, come si trattasse di scappamento di un motore. Tutta questa sovrastruttura, accostata da un lato e di forma piuttosto stretta e lunga, viene detta in gergo marinaresco "isola"; la parola rende con molta esattezza l'impressione di chi osserva. Un lieve inconveniente che ne può derivare è dato dal fatto che l'"isola", durante la navigazione crea dei vortici d'aria che possono influire sugli aerei; l'esperienza di questi ultimi anni ha rivelato che ciò è di poco conto, mentre d'altra parte il comandante si trova costretto, durante il combattimento, a dover tenere sempre sott'occhio tutta la nave, a rendersi ragione delle necessità che di volta in volta si vengono delineando ed orientare la navigazione nel mi-



Le due maggiori unità portaerei della flotta nordamericana: a sinistra, la *Saratoga* nel Canale di Panama; a destra, la sua gemella *Lexington*.

glor modo, rispetto al vento ed al mare, con innegabile giovamento del pilota che rientra in volo.

La nave portaerei moderna dispone di aliquote di aerei di vario tipo: da caccia, per il combattimento contro velivoli avversari che attacchino la base galleggiante; da bombardamento, per l'offesa di unità nemiche in navigazione, sia che esse siano già sotto il tiro di navi di linea amiche, sia che l'azione degli aerei preceda quella dei grossi calibri; da osservazione, onde costituire quel rapido mezzo di esplorazione a grande distanza concesso agli aerei e di utilità incommensurabile per chi tenga in pugno le sorti di una flotta.

L'assolvimento di tutti questi compiti richiede un numero di aerei non indifferente, e d'altra parte il velivolo è di per se stesso ingombrante; ebbene, chi ha avuto la fortuna di poter visitare l'interno di un tipo



La Glorious. (Flotta britannica.)



La Langley. (Flotta degli Stati Uniti.)

moderno di queste navi, con ogni probabilità sarà stato tratto a pensare alla realizzazione di certi sogni di famosi romanzieri; la normale concezione dei compartimenti scompare per lasciar posto all'impressione di trovarsi piuttosto in immense officine metallurgiche. Si hanno hangar interni destinati al ricovero, al montaggio, alla verifica ed alla riparazione dei velivoli; possenti piattaforme elevatorie trasferiscono l'aereo dalle cavità interne della nave al libero spazio del ponte di lancio. Il sistema ormai assai usato, delle ali ripiegabili, permette di sfruttare al massimo grado lo spazio disponibile.

Nessuna diversità si nota nella disposizione del materiale esplosivo, bombe, torpedini, munizioni varie; questa avviene come sulle altre unità della flotta.

Al contrario il combustibile necessario agli aerei essendo facilmente infiammabile e di pericoloso ammassamento, si è provveduto a proteggere i serbatoi che lo contengono per mezzo di un cuscino pneumatico costituito da un gas inerte racchiuso fra due pareti.

La nave portaerei moderna ha quindi lo scafo che nella parte inferiore serve al ricovero degli approvvigionamenti e degli apparecchiamenti, disposti con un sistema di compartimenti analogo a quello che si ha nei bastimenti da guerra. La piattaforma di questo sistema è costituita, in genere, da un ponte blindato sorreggente il parco d'aviazione, il quale può anche essere suddiviso in due piani e che è sempre coperto dal ponte di lancio.

Si è subito rilevata la convenienza di usare di apparecchi terrestri i quali possono disporre di maggior autonomia, mentre fanno risparmiare notevolmente in peso ed ampiezza. E soprattutto il tipo di apparecchio terrestre può ritornare in volo sulla nave, mentre l'idrovolante è costretto a scendere in acqua presso la sua base galleggiante e farsi raccogliere a bordo di questa, a mezzo

di gru; l'operazione richiede che la nave sia ferma per alcuni minuti e quindi permanga sottoposta al massimo grado alle insidie delle siluranti avversarie.

Data la notevole velocità richiesta e l'ampiezza del bastimento, anche la potenza delle macchine deve essere considerevole; per il momento non si vede che la possibilità di adottare la propulsione a vapore a turbina, la quale permette di riunire la più grande potenza in piccolo spazio e con poco peso. I motori a combustione interna, che godono del vantaggio di avere pochi prodotti della combustione ed in condizioni tali da poterli scaricare sott'acqua, denunciano un peso eccessivo e l'impossibilità di raggiungere le potenze richieste; i motori a scoppio, poi, che possiedono leggerezza, più che i precedenti scarseggiano in potenza.

Ed ora un cenno brevissimo su quelle navi che gli inglesi chiamano "Aircraft Tenders", e che da noi si definiscono Trasporti d'Aviazione. Questo tipo di bastimento permette il solo trasporto di apparecchi senza concedere la partenza da apposito ponte come sulla portaerei vera e propria. Taluni trasporti dispongono di catapulte per lancio di idrovolanti; su altri l'apparecchio è messo in mare con gru e con lo stesso mezzo sollevato al ritorno. Ha il vantaggio di costare meno.

In genere si tratta di bastimenti diversi adattati a questa funzione; tale è il caso del *Città di Messina* modificato a La Spezia e ribattezzato in *Giuseppe Miraglia*; essa è l'unica nave per aerei posseduta dall'Italia; di dimensioni non grandi, porta 4 idrovolanti grossi e 16 piccoli a disposizione dei servizi della flotta. È dotata all'uopo di due gru.

Il Dominion australiano dispone dell'*Albatros* (lungo m. 135), costruito appositamente a questo scopo, ma il più potente e moderno tipo di detta categoria si trova nella Marina francese col *Commandant Teste* che fra non poco entrerà in servizio. Lunga m. 167, larga m. 27, questa modernissima nave porta

nel suo interno, tra due ponti divisi longitudinalmente, tutto il vasto hangar d'aviazione. Sopra il ponte sono sistemate le quattro catapulte per il lancio degli apparecchi da caccia e da ricognizione, mentre quelli da bombardamento e siluranti vengono messi in acqua con l'ausilio di cinque gru elettriche a grande portata. Dette gru servono anche per il ricupero, al ritorno, degli idrovolanti, e per la messa su catapulte di quelli da lanciare. In due stive speciali possono trovar posto apparecchi smontati e materiale di ricambio e motori, onde rifornire le basi lontane e le navi munite di aerei; a bordo si è studiata pure la sistemazione di tre officine con macchine per la lavorazione del legno e del metallo. L'apparato motore è composto da due gruppi indipendenti di turbine a vapore che azionano due eliche per mezzo di ingranaggi a semplice riduzione.

Le tabelle riprodotte nella pagina seguente danno alcuni dati sulle principali navi portaerei e trasporti d'aviazione.

La Gran Bretagna è stata la prima nazione che ha considerato l'impiego di navi portaerei, ed è anche quella che attualmente ne possiede in maggior numero.

Anteguerra l'*Ark Royal*, filante 11 nodi appena, fu trasformata in portaidrovolanti; più tardi fu la volta dell'*Argus*, la quale si rese utilissima nel Mediterraneo durante il conflitto mondiale. In tale periodo la *Riviera*, l'*Empress*, l'*Engadine*, la *Ben-My-Chree*, la



La prua della Saragat. (Bacino di Balboa.)

CARATTERISTICHE DELLE PRINCIPALI NAVI PORTAEREE

| Tipi              | Tonn.  | Nodi | Ponte di lancio | Armamento            | Velocità |
|-------------------|--------|------|-----------------|----------------------|----------|
| Lexington (S. U.) | 33 000 | 34   | m. 270 X 35     | VIII 203<br>XII, 127 | 72       |
| Saratoga (S. U.)  | 33 000 | 34   | m. 270 X 35     | id.                  | 72       |
| Langley (S. U.)   | 12 700 | 13   | m. 165 X 20     | IV/127               | 34       |
| Hermes (G. B.)    | 11 000 | 25   | m. 185 X 27     | VI/140               | 30       |
| Furious (G. B.)   | 20 000 | 32,5 | m. 240 X 30     | X/140                | 36       |
| Eagle (G. B.)     | 23 000 | 24   | m. 203 X 30     | IX/152               | 24       |
| Argus (G. B.)     | 16 000 | 20   | m. 172 X 20     | VI/103               | 20       |
| Chogei (Giappone) | 27 000 | 26   | —               | X/203<br>XVI/120     | 60       |
| Taigei (Giappone) | 27 000 | 26   | —               | id.                  | 60       |
| Béarn (Francia)   | 22 000 | 21   | m. 185 X 30     | VIII/152<br>VI/75    | —        |

DATI DEI PRINCIPALI TRASPORTI D'AVIAZIONE

| Tipi                       | Tonn.  | Nodi | Velocità | Armamento                      | Varie                                    |
|----------------------------|--------|------|----------|--------------------------------|------------------------------------------|
| Commandant Teste (Francia) | 10 000 | 20,5 | —        | XII/100<br>VIII 37<br>22 mitr. | 4 catapulte<br>5 gru                     |
| Albatros (Australia)       | 6 000  | 22,5 | 10       | IV/115                         | 1 catapulte<br>2 gru                     |
| Wright (S. U.)             | 11 500 | 15   | —        | —                              | —                                        |
| Patoka (S. U.)             | 16 800 | 11   | —        | —                              | ormeggio dirigibili                      |
| Miraglia (Italia)          | 5 500  | 21,5 | 20       | —                              | 4 catapulte                              |
| Dedalo (Spagna)            | 10 800 | 12,5 | 25       | —                              | 2 dirigibili<br>3 palloni<br>1 orn. dir. |

N.B. - La *Marina ardena* ha in costruzione un incrociatore da 530 tonnellate che porterà 8 idrovolanti lanciabili per mezzo di due catapulte.

*Vindex*, la *Manxman*, ebbero l'identico adattamento; tutte queste navi erano per la maggior parte provviste delle linee della *Manica* e non possedevano mezzi di lancio né ponte. In seguito si munì l'*Argus* di un ponte anteriore, lungo m. 55 circa, dal quale l'idrovolante decollava su ruote che poi erano lasciate cadere in mare. Di una piattaforma di lancio e di un ascensore fu pure munita la *Compagnie*. Nel 1917 l'incrociatore *Furious* divenne la prima vera e propria portavelivoli inglese e più tardi si ridussero per lo stesso uso l'*Eagle*, incrociatore da battaglia, il *Vindictive*, incrociatore leggero, mentre entrava in servizio l'*Hermes*, primo bastimento britannico costruito appositamente per tale scopo. Nel 1924 fu la volta di due altri incrociatori da battaglia, il *Glorious* ed il *Courageous*.

Segue immediatamente la *Marina degli Stati Uniti*, cui la prima nave fu la *Wright*, di 14 240 tonnellate, avente m. 156 di lunghezza e 15 nodi di velocità. Nel marzo del 1922 vi fece seguito l'antica carboniera *Langley*, notevole per essere stata la prima nave a propulsione elettrica e riscaldamento a petrolio posseduta dagli Stati Uniti. Dotata di ampio ponte, hangar interno e completa officina oltre ad ascensore per gli apparecchi, possiede però poca velocità.

In base alle esperienze effettuate su questa nave ebbero origine in seguito le due gemelle *Saratoga* e *Lexington*, incrociatori da battaglia trasformati, che costituiscono le maggiori di questo tipo esistenti al mondo. Lunghe m. 270 e larghe 30, dispongono di una forza motrice di 180 000 HP. Gli apparecchi vengono lanciati in ogni direzione per mezzo di catapulte, mentre numerose gru permettono l'imbarco dei velivoli, inviati poi dal ponte di lancio nei piani inferiori per mezzo di due ascensori.

Si può menzionare da ultimo la nave ap-

poggio *Patoka*, munita di pilone d'ormeggio per dirigibili e funzionante più che altro come trasporto d'aviazione.

Il Giappone ha camminato sulle stesse orme; dopo il trattato di Washington ha trasformato in portavelivoli due grandi incrociatori che si trovavano in cantiere. Così il *Kaga* e l'*Akagi* sono divenuti rispettivamente il *Chogei* ed il *Taigei* simili alle consorelle americane. Una terza portavelivoli, l'*Hosho*, da 2500 tonnellate e capace di 20 velivoli, è entrata in servizio. Notevole in questa una statua in servizio. Notevole in questa una statua in servizio. Notevole in questa una statua in servizio.

La Francia, con la *Foudre*, eseguì nel 1913 le sue prime esperienze di lancio di idrovo-

lanti da guerra, sia munita di buona numero di cannoni.

V'è poi il trasporto d'aviazione *Commandant Teste*, già citato.

L'Italia dal canto suo non ha che la già descritta *Miraglia*; e del resto la nostra Marina per ora non necessita di navi portaelicotteri. Ricorderemo che nel 1914 e 1915 si ebbero l'*Elba* con sistemazioni per idrovolanti e per un pallone frenato, e l'*Europa* alla quale aveva dedicato alcuni suoi ingegneri studi il compianto gen. Guidoni.

Secondo il noto Trattato di Washington, si è definita (al Cap. IV) la nave portaelicotteri, si è definita (al Cap. IV) la nave portaelicotteri, si è definita (al Cap. IV) la nave portaelicotteri, si è definita (al Cap. IV) la nave portaelicotteri, si è definita (al Cap. IV) la nave portaelicotteri.

In tale occasione si fissarono anche i seguenti limiti di tonnellaggio complessivi: Gran Bretagna e Stati Uniti tonnellate 135 000; Giappone tonnellate 80 000; Francia ed Italia tonnellate 60 000.

Evidente però che una Marina che si doti di portaerei non superanti le 10 000 tonnellate costruisce a volontà senza intaccare la famosa aliquota del Trattato. E il caso del *Commandant Teste*.

Ora, data la sempre maggior efficienza bellica ed autonoma di cui dispongono i velivoli, grazie al rapido progresso costruttivo, ci si può chiedere se tutto ciò non porterà, in un lontanissimo avvenire, all'abolizione delle navi portaerei. Onestamente non si può dare risposta precisa né in un senso, né nell'altro. La questione sarà forse risolta da un terzo fattore, dall'ampliarsi e dal progredire delle sistemazioni di velivoli direttamente a bordo delle navi, sieno esse di linea che siluranti.

FRANCESCO LOCATI.



La portaerei inglese *Eagle* vista dall'alto.

lanti da guerra; durante la guerra tra "F.B.A.", ad ali pieghevoli servirono rispettivamente sulla *Rouen* e *Nord Calais* nella *Manica* e sulla *Campinas* nel Mediterraneo. Dopo la guerra si trasformò la *Bapaune* munita di piattaforma per il lancio.

Ma si trattava sempre di ripieghi; la vera portaerei francese è la *Béarn*, ex corazzata in costruzione durante le ostilità e trasformata poi. Le installazioni sono simili a quelle delle due grandi navi americane e si è provveduto a darle una forte difesa sia con co-

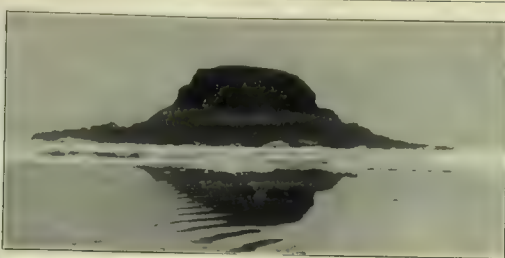
**BISCOTTI FINISSIMI SAIWA**  
Raccomandati dalla Scienza Medica  
GENOVA

**Meblor**

**CIOCOLATO DI GRAN LUSSO**  
S. A. Ind. Comm. Cioccolato e Affini  
Via Trieste, 18 - MILANO



Il prof. Hans W. von Ahlmann,  
capo della Spedizione.



L'Isola di Carlo XII.



Il capitano Schelderup,  
comandante della Quest.

## LA SPEDIZIONE SCANDINAVA DELLA "QUEST", NELL' ARTIDE

Gli organizzatori svedesi e norvegesi della grande spedizione polare di quest'anno si assegnavano come compito principale l'esplorazione scientifica di quelle regioni dell'Artide che la scoperta delle salme di Andr e e dei suoi compagni, compiuta nell'agosto 1930 nell'Isola Bianca dal dottor Horn e dagli uomini della *Brednaag*, port  l'anno scorso al primo piano dell'attualit . Norvegesi e svedesi, dopo questa scoperta, sentivano in ci  quasi un dovere morale da assolvere, una missione da compiere. Il progetto della spedizione fu realizzato dal prof.

Hans W. von Ahlmann, professore all'Universit  di Stoccolma, che ne assunse l'organizzazione e il comando: suoi collaboratori scientifici e compagni d'avventura furono l'oceanoografo dottor H. Mosby, il geologo dottor O. Kulling, il meteorologo dottor B. Eriksson, il geografo dottor L. Rosenbaum, il radiotelegrafista tenente E. Christell, e un veterano dell'Artide, L. Schelderup, comandante della *Quest*, la piccola nave scelta per l'impresa.

Il nome della *Quest*   giustamente celebre nella storia delle esplorazioni polari. Essa fu la nave della spedizione Shackleton del 1906 e di quella Vackins-Courtauld che l'anno scorso intraprese l'esplorazione aerea della Groenlandia scoppiando miracolosamente a una tragica fine (Courtauld, perduto nell'interno, fu rintracciato dal suo compagno e da altri aviatori inglesi nell'aprile di quest'anno, quando era gi  prossimo a soccombere). A noi italiani l'aprile di quest'anno, quando era gi  prossimo a soccombere). A noi italiani il suo nome   ben noto per la parte che essa ebbe nel ricupero dei naufraghi del dirigibile Italia: allora essa trasport  sul luogo delle ricerche i velivoli militari svedesi e con essi lo stesso tenente Einar Christell che ora ritrovava a bordo dopo pi  di due anni. La Spedizione Ahlmann la noleggi  con i sussidi concessi dai due Governi scandinavi, e su di essa, il 12 di giugno, gli svedesi partirono da Stoccolma per Narvik, sulle rive dell'Ofot Fjord al 70° parallelo, dove gli esploratori norvegesi si erano radunati ad aspettarli. Dopo una breve sosta a Troms  avvenne la partenza per l'Artide.

Oltrepassati con mare e tempo pessimi l'Isola degli Orsi — ove furono incontrati i primi ghiacci e il primo orso bianco, subito abbattuto dalla carabina del capitano Schelderup — e il Capo Sud dello Spitzberg, la *Quest* punt  verso la Baia dell'Avvento. Fu fatta una breve sosta all'Isola di Moffen — piccola terra a nord-ovest dello Stretto di Hinlopen che separa la Grande Svalbard dalla Terra di Nord-Est — per tracciarne la carta geografica. Poi la *Quest* raggiunse la Baia di Murchison, allo sbocco settentrionale dello Stretto, ove la Spedizione sbarc  per piantarvi il suo campo-base. La baia era stata suggerita dal navigatore-artista Jens Olsen, ben noto a tutti gli esploratori artici sotto il nome di "Lupo-jensen": un uomo carico di esperienza, rotto a tutti i pericoli dell'Oceano Glaciale e pratico di ogni palmo delle regioni boreali intorno alle Svalbard come dell'interno delle sue tasche. Senza indugio gli uomini della Spedizione Ahl-

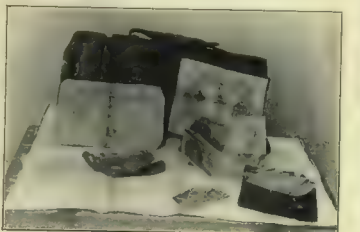
mann si misero al lavoro: la casa che doveva servire da alloggio, da ricovero e da stazione di studi era stata trasportata a bordo della *Quest*, scomposta in sezioni: tre giorni dopo, l'ultimazione dei lavori veniva festeggiata con un solenne banchetto il cui piatto forte doveva essere fornito da un enorme orso bianco che aveva attaccato l'accampamento. Il tenente Christell volle assumersi per del tutto di battere le bisticche dell'orso. Scene della pi  nera disperazione si svolsero al banchetto, trasformato in una battaglia accanita degli uomini contro le bisticche: lotta al coltello, che non riusciva a intaccare la carne d'acciaio. Il geografo della Spedizione, dottor Rosenbaum, scomparso misteriosamente durante la lotta, fu ritrovato dai compagni sotto una delle tende delle provviste ove si era nascosto per mangiare tranquillamente con le mani. L'esperimento sparse un tale terrore che il cuoco fu minacciato di ammenda se per l'avvenire si fosse reso colpevole della stessa dimenticanza del tenente Christell.

Al campo-base fu imposto il nome di Sveanor. Alcuni giorni dopo, compiuti gli ultimi preparativi, la Spedizione si divise in quattro gruppi: mentre il tenente Christell e il dottor Eriksson rimanevano a Sveanor ad attendere ai loro compiti di radiotelegrafista e di meteorologo, il secondo gruppo comandato dal geologo Kulling partiva per effettuare ricerche e studi mineralogici e botanici lungo tutte le coste dello Stretto di Hinlopen: ricerche e studi che dovevano pi  tardi essere ricominciati come elementi di somma importanza per la conoscenza della regione. Il professor Ahlmann e due veterani dell'Artide, Schmidt e St r rd, venivano depositi dalla *Quest* nella Baia delle Balene, e di qui partivano con due slitte e nove cani per l'interno, mentre la nave iniziava il suo avventuroso periplo della Terra di Nord-Est. Ogni gruppo restava collegato per radio con Sveanor.

Il gruppo Ahlmann fece ritorno a Sveanor il 18 luglio. Essi riuscirono a realizzare il suo programma scientifico nonostante la lotta spaventosa che ebbe



Il piccolo monumento di legno eretto dalla spedizione Horn all'Isola Bianca, in memoria di Andr e e dei suoi compagni:   stato devastato dal passaggio degli orsi polari.



La valigia e il portafoglio del capitano Sora, ritrovati dai membri della Spedizione all'Isola Foy.



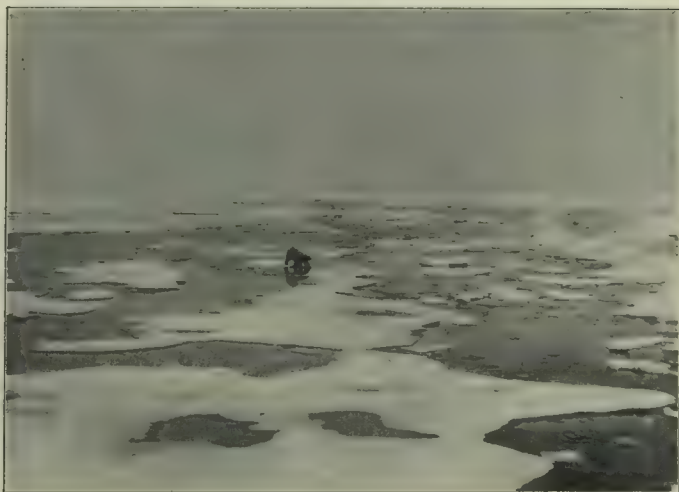
La *Quest*, la nave della Spedizione.



Un enorme tricheco catturato alla Terra di Francesco Giuseppe.



La *Quest* ancorata tra i ghiacci.



La tranquilla passeggiata di un orso polare tra i ghiacci dell'Isola Bianca.



Una delle slittate.



ggianti nella Baia delle Balene.



Il campo base alla Baia di Murchison.



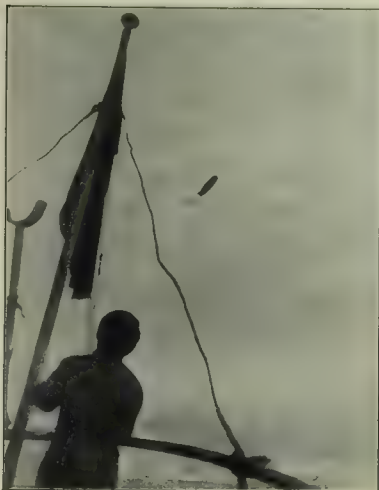
Un orso bianco ucciso nei pressi del campo base.



gruppo Ahlmann.



I membri della Spedizione intorno al nuovo Monumento eretto in memoria di André e dei suoi compagni.



Il saluto dei navigatori della *Quest* al Conte *Zeppelin*.  
(Cape Nansen - Terra di Francesco Giuseppe.)



L'utilizzazione d'una renna uccisa alla Baia delle Balene

rotta della *Quest* verso la Terra di Francesco Giuseppe. Nella Baia di Cambridge avvenne l'incontro della nave con il Conte *Zeppelin*, appena allora salpato per il suo volo polare. All'isola di Foy, la Spedizione rinvenne gli oggetti del capitano Sora: i giornali parlarono diffusamente, a suo tempo, dell'avvenimento. Un'altra tappa fu fatta e altri importanti studi furono compiuti all'isola di Carlo XII; e infine la *Quest* fece ritorno alla Baia di Murchison. Una raccolta importantissima di osservazioni scientifiche, di rilievi geografici e oceanografici, di materiali vari, di esemplari zoologici, testimoniò al professor Ahlmann il pieno successo della crociera. Riuniti così i quattro gruppi, si procedette ai preparativi per il ritorno in patria. Sveanor fu sgombrata. E la *Quest* ritornò verso la civiltà.

SIGVARD OSTERSUND.

a sostenere contro gli elementi: percorse poche miglia svedesi dal Capo Leigh Smith, una bufera di neve di violenza inaudita investì i tre uomini obbligandoli a cercare una via di salvezza attraverso l'inesplorata Valle di Rijps. La tempesta e le insidie del ghiaccio fecero della loro impresa una lotta di giornate intere contro la morte.

Frattanto la *Quest* doppiava Capo Mohn, estrema punta meridionale della Terra di Nord-Est, si fermava all'isola di Storö, della quale pure venivano rilevati tutti i dati geografici, e proseguiva quindi alla volta dell'Isola Bianca per onorare la memoria di Andrée e dei suoi compagni, innalzando un monumento sul luogo ove avvenne il ritrovamento delle loro salme. Gli uomini della *Quest* trovarono abbattuta dagli orsi la croce lasciatavi dalla Spedizione Horsa, e durante i lavori per la costruzione del "memoriale", di cemento recante una targa di bronzo coi nomi di Andrée, Strindberg e Fränkel, dovettero spesso difendersi a colpi di carabina dagli attacchi delle belve polari.

Violentissimi uragani poterono ritardare ma non arrestare la



Ospiti d'importanza a bordo della *Quest*.



Fantasia hawaiana all'80° parallelo Nord.

## TEATRI

IL VALORE DELLA VITA, dramma in quattro atti di V. Nemirovic-Dancenko (in scena dall'autore al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, con la Compagnia del Teatro Odéon di Milano, diretta da Taliana Pavlova - 10 novembre).

Uno dei tanti meriti della signora Pavlova consiste in questo: sa dare un tono ai suoi spettacoli d'arte drammatica. Potrà qualche volta sbagliare anche lei, ma la ricerca di quel che le sembra il meglio possibile e conseguibile, è sempre evidente: e il pubblico che lo sa, o lo sente, o lo indovina le è prodigo di consensi plaudenti. Quando ella può, o crede utile affidare ad altri la direzione scenica di uno spettacolo, lo fa con piacere, con passione e con disinteresse personale: per il miglior esito dello spettacolo stesso. Così quando ha deciso di rimettere in scena *Il valore della vita*, ha pensato di chiamare l'autore, non solo come autore ma come maestro d'arte scenica, a organizzarne l'interpretazione e la presentazione. E la presenza di Vladimir Nemirovic-Dancenko è stato il primo elemento utile ed efficace a dare il tono della rappresentazione.

L'autorità della persona, la maestria della sua direzione, la curiosa e sicura padronanza del gioco scenico da conseguire attraverso attori parlanti una lingua a lui ignota, la precisa e insistente e ragionata esigenza di intonazione, di gesti, di movimenti, di espressioni han costituito un complesso singolarissimo di attività scenica che, capisco, (da quanto ne ho sentito dire) deve essere stato per gli attori che ne han profitto volta a volta interessante e tormentoso, sorprendente e persuasivo. Il frutto di questo studio è apparso nella rappresentazione trionfale del dramma — che è stata anche l'occasione di manifestazioni di cordialissimo omaggio dell'Arte drammatica italiana e del pubblico torinese a quel primo segretario-direttore e fondatore del Teatro d'Arte di Mosca che circa venticinque anni or sono iniziò con lo Stanislavski il movimento di riforma dell'arte scenica russa: di quella riforma tutto il teatro occidentale, e primo il tedesco, e ultimo l'italiano, ha sentito l'influenza.

Ma parliamo del dramma: esso tratta un tema antico quanto l'uomo e quanto la filosofia: il suicidio. Se si considera nel suo carattere fondamentale di dramma a tesi, non si può tacere che esso è nato dalla stessa preoccupazione che ispirò una famosa commedia a Paolo Ferrari, il *Suicidio*, per l'appunto: commedia che concepita con una arditezze precorritrice del teatro di Pirandello, è costruita con sistemi ed espedienti del più farraginoso teatro melodrammatico. Essa parte tuttavia da un artificio ingegnosissimo: fare assistere il suicida stesso alle conseguenze del suo misfatto. Al primo atto il protagonista è costretto da cento circostanze ad uccidersi. E "si spara". Le conseguenze disastrose di questo atto sulla sua famiglia si determinano con rapidità fulminea e con gravità catastrofica. Ma egli non è morto: trafugato il suo corpo ferito, da una setta massonica, è nascosto, curato, risanato; e investito di un nome nuovo è rimandato per il mondo a rifarsi una vita. E vi riesce, con una energia sovrumana. Ma quando ritorna a contatto della sua famiglia, dopo una ventina d'anni, vede lo sfa-

celo prodotto dalla sua insanità, cioè dal suo suicidio. Moglie impazzita, figliuoli travolti, corruzioni, viltà, rovine.... Dimostrazione che vivere è un dovere, cui non è lecito sottrarsi: la famiglia, la società, la patria ne esigono da ciascuno l'adempimento.

Il concetto morale della commedia del Ferrari è altissimo: e l'opera di teatro, per il suo tempo, è tutt'altro che spregevole. Essa precede di una quarantina d'anni il dramma del Nemirovic-Dancenko, il quale tratta il tema del suicidio in una forma artistica di gran lunga superiore, e sotto il duplice aspetto psicologico e sociale. Qual è la causa del suicidio? La ripugnanza alla vita: *tedium vitae*. Lo conoscevano anche gli antichi! E da che proviene questa malattia dello spirito? Dal riconoscere il "valore della vita": dalla svalutazione della vita. E perché, in quali circostanze si produce questo errore della mente che non sa più valutare la vita? Le cause sono infinite: mancanza di affetti, difficoltà di lotte, amarezza di disinganni, disperazione di insuccessi, incapacità e debolezze proprie, crudeltà e aridità degli altri, incomprensioni, antipatie. Una causa le riassume tutte: la

della scoperta del suicidio, fra Claudia sorella del padrone, e la sua vecchia madre, e i due figliuoli, una sola persona è enigmatica: Anna, la seconda moglie di Danilo Demurin. Il quale sta per arrivare da Mosca, con un ospite, il professore Solonickoff. Anna sapeva che Morskoi si sarebbe ucciso. E per lei. Perché l'amava. Ma fino a che punto la condotta di Anna ha pesato sulla fatale decisione di Morskoi? Si è ucciso perché ella ha resistito al suo amore? Così crede con fede profonda ed austera suo marito Danilo.

Ma la gente ciarla: né le ambigue parole di suo fratello Hevrun che ha trovato fra le carte del morto una lettera indirizzata a Anna, e l'ha consegnata al marito, il quale senza aprirla l'ha data a Anna stessa, sono fatte per giustificare quella fede. La verità non potrà dirla che Anna, a suo marito, quando gliela chiederà. Non prima che le pietose circostanze del suicidio inducano un fratello del morto a chiedere a Danilo Demurin un favore: quello di rintracciare una certa lettera del suicida e di comunicargliela. E perché? — dice, intervenendo, Anna — perché volete conoscere una lettera non diretta a voi? Se vostro fratello morendo ha pensato ad altri, anziché a voi, con quel diritto volete sapere quel che non ha creduto opportuno di dirvi?... Difatti, il ragionamento è così giusto che il fratello, intuendo la verità, si rassegna: e d'altronde non è egli stesso colpevole di non avere assistito col proprio affetto il fratello debole e fantastico, dopo che le sue condizioni materiali eran diventate soddisfacenti? Come se questo bastasse. Bisognava amarlo, essergli vicino.... Di queste buone ragioni non si appaga il marito, al quale la moglie confessa: è rea d'adulterio. Prona però ad espiare con la morte la sua colpa, e a seguire nell'ombra il suo complice travolto dal suo stesso disguido per la vita.

Nella scena che rivela questo fatto e questo proposito, al di là della confessione, una parola sfugge alla donna umiliata: ella ha peccato con Morskoi, ma senza amore. E allora perché?... Per il desiderio di amare, per il bisogno di affermare in un atto di ribellione alle leggi e alla triste aridità della sua situazione di moglie povera di un marito ricco, di moglie comata, l'istinto naturale di una passione giurata, di soddisfare in una dedizione consolatrice il bisogno di una giustizia pietosa per i miseri e per i vinti e per i deboli, contro i ricchi, i forti, i potenti....

Parole... menzogne... folle — prorompe il marito, che l'ama, e che pure comprende, ora, la fatale suggestione delle filosofie parole e delle letterature insidiose, ma anche l'insufficienza di un amore, come il suo, che non soccorre di calore, di conforto l'anima di una donna, credendo sufficiente all'animare il benessere materiale. E allora l'anima di questo marito che per poco non ha risposto con la rivoltella alla confessione della moglie, vede dinanzi a sé, meraviglioso e sublime, il suo amoroso dovere: riprendere fra le braccia la donna disfatta, snebiare il suo cervello, illuminare la sua anima, riaccendere nel suo cuore la fiamma delle idee, ridare alla sua coscienza esatto e sereno il valore della vita. Movimento d'anima grandioso: ma Danilo Demurin è un rude lavoratore e non un elegante e abile parlatore. Per dire la parola che redime, che ferma sull'orlo dell'abisso la donna che ha la vertigine di morire per adempire la promessa fatta al complice di morire con lui, Demurin non ha cultura adeguata: sa agire, e non sa parlare. Le parole che occorrono per salvare Anna



Una scena del *Valore della vita*, di V. Nemirovic-Dancenko, nell'interpretazione di Taliana Pavlova e della sua Compagnia. Foto Otisnghi

solitudine... che genera il pessimismo. E quando si dice pessimismo, si pensa subito a Schopenhauer. Non so: oggi si parla ancora, in conversazione, di Schopenhauer? Ne dubito: ma fino a una trentina d'anni fa, tra signore colte e giovanotti ben educati, se ne parlava spesso, e se ne discuteva, e se si capitava in un salotto di cattolici osservanti o di israeliti secolari, le discussioni arrivavano ad altezze dialettiche veramente interessanti. Dopo, si prevedeva il tedi, o si andava a cena con bellissimo appetito. Conosco poco più le usanze d'oggi: ho il vago sospetto che a intavolare un discorso sul pessimismo, con quella signora che balla così bene il *far-far* o con quel giovanotto che gioca così bene al calcio, si rischi di procedere per monologo, in perfetta solitudine. Non da suicidarsi per questo: c'è una solitudine intelligente, che è forza, e non debolezza. Ma non può essere una regola di vita, buona per tutti: anzi... "per tutti" è cattiva. Ed è questa solitudine cattiva quella che ammazza i deboli: i quali nel mondo sono tanti. Ed han bisogno di aiuto, di compagnia, di conforto, di simpatia: specialmente se hanno un po' il vizio di ragionare sulle proprie disgrazie.

Come quel giovane Morskoi che si è ammazzato da poche ore prima che si alzi il sipario sul dramma del Dancenko, da mattina di primavera. Era costui uno dei capicapi dell'officina Demurin e frequentava la casa dei suoi principali. Nella penosa sorpresa



Capicomici e attori che attualmente recitano nei teatri torinesi, riuniti a banchetto per festeggiare il fondatore del Teatro d'Arte di Mosca. Al tavolo d'onore, da sinistra: Olivieri, Viviani, la Pavlova, Gandusio, la Merlini, Nemirovic-Dancenko, (Foto Ottolenghi)

glielie suggerisce il professore Solonciakoff: sono le parole che incantano la intellettuale e avventurosa Claudia, e tan sorridere di superiorità il buon senso quadrato e duro della vecchia madre. Ma i fatti, più che le parole, ricompongono intorno ad Anna la vita onesta, pura, affettuosa che si può, che si deve vivere.

Questo dramma magnificamente umano che solleva l'ottimismo della simpatia al di sopra del pessimismo, che esalta la generosità al di sopra della sofferenza, l'umile bellezza del dovere più in alto del faticoso sconcerto del pensiero, è espresso in una forma scintilla di rara semplicità. La filosofia vi appare nei termini comuni, quasi frivoli, della conversazione intellettuale, e le passioni vi si manifestano nei riflessi dei gesti e nella eloquenza dei silenzi. Per questi caratteri, del migliore teatro, il dramma richiede una espressione scenica delle più semplici e delle più precise: piana ma armonica leggera ma

potente. Il maestro di scena russo ha ottenuto dagli eccellenti attori italiani lievità e potenza, semplicità ed armonia. Certo, nella grande scena della confessione di Anna e della magnanimità di Danilo, che culmina in un episodio stravagante e di rara quanto pericolosa teatralità — la lettura della lettera del morto... si che si rievoca la presenza del morto, come se parlasse, fra il marito e la moglie — la signora Pavlova gioca un crescendo di espressioni sceniche della più alta poesia: parole, gridi, singulti, gesti, movimenti, convergenti in una rappresentazione armonica e complessa potentissima: tanto più eloquente quanto più nei primi due atti è apparsa frigida e enigmatica, chiusa in un dolore cupo, quasi nella fissità di un pensiero pauroso incombente. Arduo compito per l'attore che le è a fianco — Egisto Olivieri — sostenere il peso della sua figurazione e contrapporgliene una di eguale eloquenza, in parole rozze che non consentono né enfasi né toni oratori. L'Olivieri

adempie questo compito in espressioni di nobilissima austerità.

Il gioco scenico di tutti gli interpreti è regolato in modo da preparare lo sviluppo di quella scena che dall'episodio reale ascende al conflitto di pure idee e all'urto di affetti nudi. Debbo ricordarli tutti: Bella Starace, Gina Sammarco, Wanda Tettoni, la signora Giachetti; il Carnabuci, il Tibaldi, il Giachetti, e Renato Caliente che riesce a dar vita al solo personaggio "teorico" del dramma, il Professore.

La prima rappresentazione ebbe la grandiosità di una cerimonia oltre la vibrante commozione della festa d'arte. Applausi, fiori e discorsi dopo il terzo atto avvolsero l'autore in un omaggio fervidissimo, che ebbe il suo epilogo dopo lo spettacolo. La signora Pavlova invitò i compagni d'arte presenti a Torino intorno al Nemirovic-Dancenko, e tenendo circolo, gettò fra loro il buon proposito di riunirsi spesso, a cena, tutti i presenti in ogni città, per conoscersi, per esser buoni amici, per chiacchiere d'arte in frequenti rapporti di cameratismo, perché della visita in Italia di questo poeta della simpatia umana ed apostolo del Teatro come istituzione di elevazione spirituale, resti fra gli artisti italiani il ricordo in un più stretto vincolo di fraternità.

Applaudirono Gandusio, Viviani, Almirante, Cimara, Sergio e Rosetta Tofano, Elsa Merlini, Bella Starace, e le signore Giachetti, Sammarco, Tettoni; e Caliente, Olivieri, Giachetti, Carnabuci, il pittore Grandi, Guido Salvini, Sciarof... e tanti altri. E applaude anch'io.

MARIO FERRIGNI

P. S. - Un vivissimo successo ha avuto all'Olympia *Fuorimadra* di Sabatino Lopez e Eligio Possenti in una grandiosa interpretazione di Ernesto Zaccaroni. Ne parleremo nel prossimo numero: intanto ci congratuliamo coi nostri due, anzi tre, amici carissimi.

## IL MONUMENTO A UN EROE DELL'ARIA INAUGURATO A SAN DONÀ DI PIAVE



Per onorare la memoria di Gianino Ancillotto, aviatore di Guerra, Medaglia d'Oro, che per primo sorvolò, con artigliato volo, le Ande peruviane, San Donà di Piave ha eretto un monumento — opera dell'architetto Pietro Lombardi — che è stato inaugurato il 16 novembre. Assistevano alla cerimonia il Ministro dell'Aria Italo Balbo, il Segretario del Partito on. Giovanni Giuriati e la Madre dell'Eroe. (Foto Fiorini della Lanza)

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il prof. O. H. Warburg di Berlino, al quale, per le importanti ricerche sulle origini e la cura del cancro, fu conferito il Premio Nobel 1935 per la Medicina.



Il nuovo Lord Mayor di Londra, sir Maurice Jenks, mentre nella berlina di gala si reca nella City per assistere al tradizionale corteo in suo onore. (Foto R. F. A.)



Sir John Simon, Ministro degli Esteri del nuovo Gabinetto Mac Donald in seguito al ritiro di Lord Reading dopo le elezioni inglesi. (Foto R. F. A.)



Parigi, 10 novembre. - Sacha Guitry, Yvonne Priatempa e Fiodor Chalapine assistono all'inaugurazione del busto di Lucien Guitry.



Il nuovo grande ferry-boat Sella per il servizio di traghetto Messina-Villa San Giovanni, inaugurato da S. E. Pennavaria, Sottosegretario alle Comunicazioni.



Il Monumento Ossario eretto dalla città di Parigi per i suoi Caduti in Guerra e solennemente inaugurato nella ricorrenza della Vittoria. (Progetto Ing. Balducci)



L'aviatore Borghese Negroetto sull'aerovelivolo da lui ideato in collaborazione coll'ing. Luciano Pinausi, dopo il felice volo sul golfo di Trieste.



Alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo: ufficiali esteri che seguono attualmente i corsi d'istruzione, fotografati nelle loro pittoresche uniformi. (Foto Monti)



Critici in erba: Charles Spencer e Sidney Earle Chaplin, i due figli del grande Charlie, attualmente ospiti di Parigi, interrogati da un giornalista francese si sono espressi piuttosto severamente sull'arte del loro illustre genitore. (Foto Usambili)



La diciassettenne Principessa Durr-i-Shirvar, figlia del Califfo Abdul Medjid Effendi, che ha sposato in questi giorni il principe indiano Asam Djah, primogenito del Nizam d'Haiderabad, l'uomo più ricco del mondo.



La più recente fotografia di Sialin, eseguita a Mosca davanti al Kremlin, durante la rivista militare nell'anniversario della rivoluzione d'ottobre. A destra: l'ispettore della Cavalleria, Budjenny. (Foto Usambili)

SETTECENTO ROMANO

## LA PIAZZA E L'AMBASCIATA DI SPAGNA A ROMA

Chi si avventuri a superare, incolume, il pericoloso incrocio di via Due Macelli con via della Mercede o, peggio ancora, quello più complicato del Largo del Tritone ha, certo, altre cose cui pensare che non a crudite rievocazioni del passato. Cara potrebbe costargli una qualsiasi distrazione. Il nome adottato per le piccole oasi di riposo — *salvagente* — è per se stesso un monito assai esplicito.

Ma se potesse, pur in tali circostanze, ripensare al passato — un passato non molto remoto —, grande la sua tentazione, almeno in quei frangenti, a un qualche rimpianto.

contigua strada da Piazza San Marco ad un arco onorario che allora sorgeva su detta strada presso l'imbocco di via della Vite. E poiché a rendere più gaia ed animata questa via volle che in essa si svolgessero i divertimenti carnevaleschi delle corse dei cavalli (che sino allora soleano farsi presso Testaccio), questa strada prese allora il nome di Corso. Proprio per quelle corse: come chi dicesse ippodromo. E appunto "ippodromo" (*ippodromum*) è qualificata questa strada in una lapide fatta apporre da Clemente XII presso l'angolo di via della Vite, e tuttora ivi esistente.

Ne derivò un primo spostamento, verso

Spagna e sue adiacenze, divenute il vero centro turistico di Roma settecentesca.

Sarebbe bastata questa sua nuova funzione per dare alla vita di Piazza di Spagna e suoi dintorni un carattere ed un aspetto più vivace di quello calmo e un po' provincialotto della vita negli altri poveri o troppo solenni e severi rioni di Roma. Ma ad accordarlo, per così dire, ad un tono più brillante e un po' esotico e ad immergergli un ritmo più allegro e disinvolto, concorreva un fatto importante e caratteristico, tale da poter sembrare ora incredibilmente, questo: che



La Piazza di Spagna com'era nel Settecento, da una stampa del Piranesi.

In un passato non molto lontano quell'ansioso affare ivi non c'era; anzi tutt'intorno era un luogo di quiete, quiete addirittura campestre. La vita e l'edilizia urbana in tutta intera la zona a oriente di quello ch'è ora Corso Umberto ebbero inizio non prima del Seicento. Prima, vi si stendevano vigne e orti recinti, povere case e solo ai suoi limiti principesche ville suburbane.

Un primo impulso, ma indiretto, alla sua redenzione fu dato dal fastoso cardinale veneziano Pietro Barbo — poi Paolo II — che, nella seconda metà del secolo XV, fece sorgere l'imponente palazzo di San Marco — ora di Venezia — e procurò ed ottenne che i più cospicui personaggi della sua Corte concorressero a far più bello con nuovi edifici il primo tratto, detto *Via Lata*, della

oriente, della vita di Roma, già polarizzata verso il Vaticano e raccolta presso i Banchi e Campo dei fiori. Poi a poco a poco, per quel fenomeno di diffusione come per contagio che suol avvenire negli sviluppi edilizi, il rinnovamento si estese alla zona orientale e a nord-est di questa via, anche per effetto di un'altra spinta: la costruzione ordinata da Gregorio XIII del nuovo palazzo pontificio sul Quirinale. E ciò più decisamente nello scorcio del Seicento e meglio ancora nel Settecento. E vi concorse la predilezione dei forestieri per le condizioni tanto migliori che offrivano questi nuovi quartieri in confronto a quelle consentite dalla vecchia Roma presso il Tevere. Così, fatte squallide per abbandono le tradizionali locande dell'*Orso*, del *Pellegrino*, di *Montebrianza*, ecc., una nuova industria alberghiera sorse e si raccolse attivissima in Piazza di

la Piazza di Spagna, e con essa tutto il rione contiguo, sino in prossimità del Corso, era soggetta ad una speciale giurisdizione diversa e quasi estranea a quella del governo pontificio.

*Jurisdicción del cuartel de la Plaza de España* veniva designato questo privilegio, quest'assurda inserzione politica; o più semplicemente: *Jurisdicción de España*. E, ripeto, non si limitava soltanto alla Piazza, ma si estendeva sin presso il Corso, comprendendo le vie dei Condotti, della Vite, Borgognona, della Croce, di Mario de' Fiori, ecc.

L'ambasciatore di Spagna — il ministro di S. M. il Re Cattolico — vi provvedeva con milizie proprie, accusarmate, sotto il comando di un "Capitano", nelle pertinenze del suo palazzo, ove era pur disposta una vera e propria armeria affidata ad apposito *Municionero*. Con questo presidio militare

**Vivete  
in pace**

col vostro cuore, coi vostri nervi, col vostro sonno. Il Caffè Hag senza caffeina, genuino caffè in grani, di squisito aroma e innocuo vi aiuterà.

Per chiarimenti rivolgersi a Caffè Hag S. A. - Via Marocco, 11 - Milano





Van Wibel: L'accesso a Villa Medici da Piazza di Spagna, prima della costruzione della scalinata.

— che aveva rifornimenti e ricambio da Porto Longone — l'ambasciatore di Spagna vigilava su tutto intero questo quartiere — popolato nel Settecento da circa quattordicimila abitanti —, sottraendolo così al regime della polizia pontificia. E ciò con esclusività assoluta e pur tanto sconsigliata che la suprema autorità del governo pontificio non avrebbe potuto ingerirsi senza che ne derivasse grave ed aperto conflitto. E di fatti tutte le volte che si azzardò a tentarlo ne derivarono guai molto seri: violenti scontri come di guerra guerreggiata.

E il re di Spagna — *Yo el Rey* — non transigeva, e interveniva con disposizioni e sanzioni precise e recise.

La crisi dinastica avvenuta di recente nella Spagna conferisce a questo strano

fenomeno, possibile a quel tempo, un qualche sapore di attualità.

Quali l'origine e il fondamento di tale anomalia è difficile precisare.

Certo è che siffatta giurisdizione non ebbe mai una sicura base documentale, né derivò da alcun trattato speciale. Sorse e si andò affermando a poco a poco, facendo degenerare in una specie di elefantiasi le già troppo abusate franchigie ed immunità di cui godevano le rappresentanze diplomatiche nella Roma papale; e ciò con una serie progressiva d'invasenze e prepotenze da una parte e di pavidi tentennamenti dall'altra.

Sta il fatto che nei primi decenni del Set-

tecento si era giunti a questo: che l'Ambasciata di Spagna non consentiva più a nessun ufficiale della polizia pontificia — il bargello e i suoi sbirri — persino lo stesso Governatore di Roma — non solo di vigilare nel rione di Piazza di Spagna, ma neppure di affacciarvisi.

Eccene un'attestazione assai significativa in un curioso documento redatto dal *R. Archivio* dell'Ambasciata di Spagna ed esistente in quell'archivio, intitolato *Memorie del Quartiere* (di Piazza di Spagna) in tempo di *Mons. Molines*, cioè riferentesi al periodo 1709-1716.

Monsignor Molines, — notate, un monsignore e perciò anche vincolato con speciali rapporti di gerarchia ecclesiastica al capo della Chiesa — assunta che ebbe come "inca-



Van Wibel: La salita di Piazza di Spagna a Trinità dei Monti, prima della costruzione della scalinata.

ricato d'affari, la reggenza dell'Ambasciata, si affrettò a chiamare da Porto Longone al comando delle milizie dell'Ambasciata tal violento e prepotentissimo capitano Miranda. Ora sentite quale fu il suo primo, per così dire, ordine del giorno ai suoi dipendenti: "Non si lasci entrare nel franco nient'altro che Birro di nessun Tribunale... né si lasci abitare, trattare o passare per la giurisdizione (cioè nell'interno rione) nessuna spia che fosse tale, né la si lasci convivere a confine della giurisdizione". — Testuale.

E che dicesse e facesse sul serio ecco una prova raccolta nello stesso documento.

Essendo fuggita da Milano una zitella di buona famiglia per venir a raggiungere a Roma un suo amasio in un appartamento in Piazza di Spagna, il cardinal Carpegna — Cardinal Vicario —, intendendo per fine allo scandalo, chiese al Molines il permesso

gello, per la Piazza di Spagna, si vide affrontato, all'imbecco di Propaganda Fide, dal capitano Miranda e dalle sue guardie "armate di fucili", che gli intimarono l'alto là e, minacciandolo con le armi spianate, gli imposero di ritornare indietro. E S. E. il Governatore di Roma dovette rassegnarsi a filar via, ricevendo — così dice il documento — "tale lezione che sino a che visse mai più si fidò di passare per la Piazza di Spagna, benché non fosse più Governatore".

E tutto ciò passò liscio e come sanzionato per la mancanza di qualsiasi decisa reazione da parte del governo pontificio.

Vero è che dopo il Molines, con l'avvento all'Ambasciata spagnola dei due fastosi cardinali ambasciatori Francesco e poi Troiano Acquaviva, si manifestò in proposito una qualche *détente*. Ma il privilegio giurisdizio-

di Roma: una specie di oasi giurisdizionale presso Piazza Navona. *Disegno de los Españoles o San Giacomo e l'Alfama della Nazione di Spagna* — che comprendeva, non solo la chiesa, ma anche l'"Ospizio", e l'ampio caseggiato annesso. E anche qui esercitava, oltre il diritto di asilo, una vera e propria franchigia extraterritoriale.

Anzi, in relazione alla recente crisi del suo regime e alla ribelle irrealtà delle sue fazioni che l'ha determinata, deriva un qualche sapore di attualità al ricordo di talune vicende di questa istituzione spagnola in Roma e dei caratteristici rapporti di sua ostile indipendenza anche dalla stessa Ambasciata di Spagna, rappresentante legittima della nazione e del suo re.

Quest'istituto si governava con amministrazione propria, retta da quaranta capi, costituendo una specie di "repubblica" (tale è infatti la qualifica con cui lo si designa nei documenti dell'Ambasciata di Spagna), una "repubblica", quasi del tutto indipendente, anzi talvolta fieramente ribelle alla stessa Ambasciata. E a quanta impertinenza si spingesse questo spirito di ribellione è attestato da parecchi caratteristici documenti di quell'archivio. Ecco un saggio: "In occasione di picca col marchese del Carpio ambasciatore di Spagna (1667) i deputati di San Giacomo, per fargli vedere la loro potenza, di notte tempo sbucarono, passata Piazza di Spagna e la Barcaccia, la selciata, e in quel sotterraneo introdussero sei barili di polvere sotto il palazzo, e poi gli mandarono a dire se come volevano restar serviti (!) dalla Compagnia di San Giacomo, così che per ciò insospettito (l'ambasciatore) di quello che veramente era, lasciò le picche con la *Religione pubblica di San Giacomo*, che solo conosce il Re quando gli torna conto e l'ambasciatore quando gli pare".

Ecco un'alternativa non più possibile; almeno per qualche tempo.

Ma tutto ciò, come abbiamo detto, non angustia la vita del rione di Piazza di Spagna, tutt'altro. Questa via risultava anzi più vivace che non nelle altre zone della vecchia Roma.

A renderla più animata, oltre che il carattere altamente cosmopolita che derivava dalla copiosa corrente dei forestieri, vi concorreva anche questo: che l'Ambasciata di Spagna, mentre sfoggiava un fasto veramente signorile, si preoccupava più che altro della tutela del suo primato politico. Per il resto era di manica larga e lasciava correre, e molto lietamente e con attiva intraprendenza, anche le donne allegre, soggette allora negli altri rioni di Roma ad assai molestie vigilanze e restrizioni. In questo quartiere esse avevano invece libertà di movimento, di giorno e di notte. E ne approfittavano.

E ai forestieri ciò non dispiaceva, anzi... Ma neppure ai Romani.

CARLO BANDINI.



Piazza di Spagna e Trinità dei Monti in una tela del secolo XVII.

— si noti, il permesso — di procedere alla cattura della giovane per rimandarla alla famiglia che la reclamava.

Ebbene, quale fu la risposta del Molines a sì rispettosa e ragionevole richiesta? Rispose monsignor Molines (così riferisce il documento) che vedesse S. E. come voleva restar servito, purché non entrassero nella giurisdizione i sbirri. E poiché il cardinale replicò che senza di essi non poteva fare la carcerazione, monsignor Molines gli disse che si servisse come voleva; ma l'avvertiva che egli non era padrone d'impedire che i soldati (dell'Ambasciata) non ne abbacchiassero o stropicciassero qualcuno, mentre egli si trovava con una guardia di quasi duecento uomini.

Chiara anche troppo questa risposta, e care grazie se il Cardinal Vicario poté andare, lui solo, in persona e senza scorta, nell'amoroso nido e riusci, con le buone, a persuadere la giovane a seguirlo e a ritornare in famiglia.

Care grazie veramente, perché fortuna simile non fu concessa al cardinal Scotti, Governatore di Roma, che essendosi, poco tempo dopo, attentato di passare, scortato dal bar-

nale — sia pure con migliori rapporti, per così dire di buon vicinato — rimase fermo. Quel che narra Casanova dell'allegria avventura di Mariuccia — la vivace, non casta, ma seconda figliola dell'avvocato Dall'Acqua, che abitava presso la scalinata di Piazza di Spagna — e dell'impresa allora consentita al bargello pontificio è in proposito assai significativo. Ne risulta accertato con precisi particolari quante e quali formalità di speciali permessi si ritennero, anche allora, necessari e doverosi. E si era nel 1744.

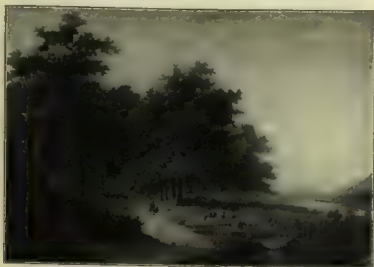
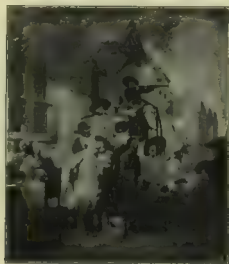
E questo regime si protrasse per tutto intero il Settecento. E se parve anch'esso travolto nella gazzarra della scapigliata Repubblica Romana, poi, appena quietate le cose, riapparve in vita nel periodo napoleonico, cioè nel primo decennio dell'Ottocento. Scomparsa solo dopo la Restaurazione.

Come se non bastasse alla Spagna di allora questo suo privilegio in quel rione, essa ne esercitava un altro consimile, e con regime non meno scontroso, in altra parte

usate solo

PROFUMI - CIPRIE - CARON

CARON PARIS  
LA GRAN MARCA

VERNET LECOMPTE. - *Giovane Orientale.*H. MOREL. - *Bosco, passaggio olandese.*W. FLORENT. - *La gara degli architagliatori.*

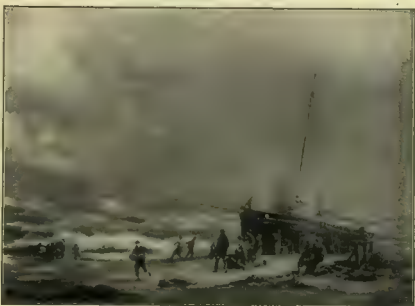
## CAPOLAVORI D'ARTE FIAMMINGA DELL'OTTOCENTO ALLA GALLERIA ZAMBONI DI MILANO

La promessa fatta dalla Galleria Zamboni di presentare anche la seconda parte della celebre Collezione del Baron Van Den Züel è stata mantenuta. L'eccezionale interesse ed il grande favore incontrati dalle superbe opere ammirate nella precedente mostra, sono riconfermati, non solo, ma aumentati da quelle attualmente esposte in Via Manzoni, 25, nei locali della Galleria Zamboni. Sarebbe superfluo aggiungere altre lodi oltre

a quelle che il pubblico degli amatori ha già spontaneamente tributate a questo eccezionale complesso di magnificenze d'arte. Si constata una volta di più il rigido criterio che ha guidato il Baron Van Den Züel nelle sue meticolose ricerche e selezioni: *I migliori Artisti; di ogni miglior Artista, il miglior lavoro.*

Anche in questa seconda parte, la Collezione si manifesta con spirito di inter-

nazionalità. Oltre ai grandi maestri Fiamminghi, anche le altre scuole sono superbamente rappresentate: l'Italiana, la Francese, la Belga, la Tedesca, la Spagnuola; nella Olandese poi vi è il fior fiore del suo glorioso Ottocento. L'Esposizione rimarrà aperta per tutto il corr. novembre: la vendita all'asta, che naturalmente suscita già il più vivo interessamento degli amatori e del pubblico, sarà tenuta in dicembre.

H. TENKATE. - *Tribunale di guerra.*H. J. BURGERS. - *Ritorno dal lavoro.*WEISSENBRUCK. - *Mulino a vento.*H. HOEKROES. - *Mare tempestoso.*



## BOXE

La presentazione di Kid Frattini a Milano

Dove sia andato Bruno Frattini a scovare il suo Kid in non saprei dirvi precisamente. Si racconta che questo ragazzo badasse ad un bel greggio, là, nelle terre molisane che son di ricca pastura, e trascorresse il suo tempo solo ascoltando il tropico belato del-



La guardia bassa del Kid durante l'incontro con Bonetti. (Foto Arpa)

l'armento o il battere lento del campano al collo dell'ariete. Ed ecco che noi lo vediamo comparir sul ring — lui che nella vastità verde dei pascoli altro recinto non conosceva che quello dell'addiaccio — a torso nudo, per nulla turbato dai mille occhi che lo guardano, né abbagliato dal raggio violento dei riflettori, indifferente al vocio, all'applauso, ai commenti del pubblico come chi ne avesse, per lunga consuetudine, acquistata domestichezza. È un caso che incuriosisce. E mi chiedo: chi lo tosse dunque ai grandi silenzi dei suoi monti per condurlo nel frastuono delle nostre città? Chi distolse il suo sguardo dalla tenerezza delle chiare albe rosate per accendere nei suoi occhi il falso riflesso della luce artificiale? Come, nella sua semplicità, l'arcade ambi all'agone?

Poi mi sembra, quella del pastore, sì mite e serena esistenza che non mi spiego come il ragazzo abbia potuto rinunciare per un'altra che è di lotta fisica e morale. Ma, forse, in spiegazione c'è ed è più facile di quanto al primo momento non sembri: non occorre più ai pastori del millenovecentotrenta, per smaltirli, assistere come Batto, ai furti di Mercurio: essi sanno che il luccichio dell'oro vale più di quello delle stelle nelle limpide notti d'estate e non deve quindi di stupire che l'armentario getti l'agolum per calzare i guantoni del boxeur.

Vediamo, dunque, quanto il nostro pastore molisano, nascosto sotto un nomignolo anglo-sassone, dia a sperare come pugile. La struttura dell'atleta c'è; ma non tutti gli atleti sono adatti per la boxe: quella sua bella muscolatura, così superbamente sviluppata, sembra in alcuni momenti debba essergli quasi di peso: c'è il pugno, ma non c'è la velocità nel portarlo, c'è la potenza, ma non c'è lo scatto. Op-

posto, sul ring del teatro Dal Verme, al mobilismo Bonetti, Kid si è dovuto accontentare di strappare un match nullo che a taluno non parve neanche giusto. Il risultato è appunto dovuto alla sua lentezza: se innanzi a Vittorio Venturi, Kid aveva potuto, a Napoli, scatenare i suoi attacchi con una certa facilità, di fronte ad un avversario che dispone di un gioco di gambe quello quello del cremonese, egli si è trovato spesso smarrito e i suoi pentimenti colpiti sono andati spesso perduti. Alle difese cui ho accennato, l'allievo di Bruno Frattini potrà forse con il tempo e con l'esperienza — oggi egli è ancora allo stato grezzo — sopprimere in parte, ma non interamente, ché, ad esempio, lo scatto nel pugno c'è o non c'è, ma non si acquista. Quanto alle affinità che qualcuno ha creduto di scoprire fra Kid Frattini e il suo maestro, dirò che io non sono riuscito a trovare che quella della guardia bassa: Bruno Frattini aveva tra le sue magnifiche doti un ardore aggressivo che il suo allievo, oggi almeno, non sembra avere.

A parte ogni apprezzamento ed ogni critica, è stato indubbiamente ottima cosa far conoscere al pubblico milanese, che del pugilato è appassionato intenditore, questa nuova speranza della boxe italiana. Ne va il merito a "Piccolo Ring", che con alcune continue ad organizzare serate interessanti alle quali gli appassionati accorrono con la certezza di non rimanere delusi.



Ettore Rivolta, vincitore della marcia dei toni, subito dopo l'arrivo all'Arena di Milano. La fotografia ce lo mostra fresco e sorridente, per la sua affettuosità, dai quattro passi fatti in circa dodici ore. (Foto Arpa)

## CALCIO

Italia-Cecoslovacchia a Roma

Il match par non vuol dire sconfitta, ma come risultato conseguito in campo proprio, fra gli incoraggiamenti di una folla appassionata e sostenitrice, non si può giudicarlo lusinghiero. Il risultato sboccato dall'incontro Italia-Cecoslovacchia non aggiunge dunque un rigo nel libro d'oro del Calcio italiano.

Aprire la serie degli incontri internazionali contro una squadra del calibro di quella boema rappresenta di sicuro una seria difficoltà: ma questa, per essere una condizione comune ai due nuclei, non può considerarsi come una giustificazione per gli azzurri. Sarà se mai un'attenuante per il Commissario Unico che non potendo, come altre volte, provare la sua formazione in facili imprese, può aver fidato eccessivamente in qualche uomo o in qualche reparto. Il risultato rimane quello che è e dimostra che non sempre la felice improvvisazione, il talentaccio che crea le trame al momento e la buona stella protettiva possono aver ragione del gioco rigidamente tecnico, massiccio e anche — se si vuole — freddo.



L'incontro calcistico Italia-Cecoslovacchia allo Stadio di Roma: il goal di Bernardini. (Foto Real)

Gli otto corrieri contro i boemi sono in certo qual modo la prova che gli azzurri non hanno dato tregua ai loro avversari se non hanno realizzato si deve dunque logicamente pensare che la linea d'attacco non deve aver funzionato con quella precisione e con quell'affiatamento che conducono al tiro imparabile. I boemi, scesi in campo con un piano preordinato, lo hanno svolto con meticolosità nordica, sono riusciti a frenare lo slancio degli azzurri e a strappare un match pari che, per loro, moralmente, è una vittoria. Non credo tuttavia che questo risultato poco lusinghiero, come ho detto in principio, debba far pensare ad un regresso del Calcio nazionale: l'Italia dispone, oltre agli uomini che ha allineato oggi contro la Cecoslovacchia, di riserve altissime e validissime che rappresentano una forza alla quale non si è ancora posto mano. Se il Commissario Pozzo, anche non distaccandosi dalla sua incombibile condotta conservatrice, avrà bisogno di uomini nuovi, non avrà che l'imbarazzo della scelta. Per questo credo che il risultato dell'incontro di Roma debba indurre più al fruttuoso studio che non all'inutile rammarico.

## MOTOCICLISMO

Il Circuito del Tigullio

Non sono stati fortunati quest'anno i motociclisti nella loro gara di chiusura. L'essersi trasferiti in riviera non ha giovato loro, ché il maltempo ha voluto perseguitarli anche lì, dove clima mite e sole non nascono quasi mai. Così il Circuito del Tigullio si è svolto in più momenti sotto la pioggia e sempre su strade bagnate e pericolose. Il percorso, già per se stesso difficile e che, con le sue curve e i suoi dislivelli, non permette medie troppo alte, ha imposto ai concorrenti anche l'andacip del terreno strisciante.

Naturalmente ne hanno sofferto maggiormente le macchine grosse come le 500 cm. e le 350 che, per il loro peso e per la loro velocità sono meno stabili e maneggevoli delle 150 e delle 175. Ma poiché questo Circuito del Tigullio non aveva gara da darci nei riguardi della tecnica, le accrescite difficoltà del percorso son servite a rendere più aperta la gara, e mettere maggiormente in evidenza l'abilità dei piloti e, in conseguenza, ad aumentare l'interesse nel pubblico che è ancora numeroso seguendo con molta attenzione le fasi della battaglia.

I partecipanti sono stati molti e fra essi figuravano i nomi più noti e quotati: da Pietro Gheri e Mario Gheri a Panella, Aldighetti e Cerato. Uomini cui non fanno certamente difetto

né l'abilità né l'audacia, ma che nelle condizioni di gara cui ho accennato, hanno dovuto far uso intelligente di prudenza. Per tutti, come sempre, la fortuna ha portato il suo granaio accordando o negando i suoi favori.

Pietro Gheri, su Norton 500 cm., ha coperto i 138 km. della distanza in 5 ore, 8'16" realizzando la media di km. 59,884. Il figure che ha, in questa fine di stagione, lasciato il volante per riprendere il manubrio, avrebbe potuto in virtù della sua potente macchina demolire anche qualche record ove le condizioni di strada fossero state buone e ha vinto naturalmente in un canter, come dicono i colleghi dell'ippica. Meno fortunato è stato Mario Gheri, messo fuori gara da una paurosa slittata, rimasta, fortunatamente, senza conseguenze per il pilota. Così, nella categoria delle 350 cm., la Y-belle di Pigorini è giunta prima toccando i km. 56,413 di media. Aldighetti ha conquistato la vittoria fra le 500 cm. raggiungendo la velocità oraria di km. 57,533 e compiendo il giro più veloce alla media di 60 km. e 297 m. Le sorelle minori hanno dunque battuto le maggiori. Altra affet-



Pietro Gheri, vincitore del Circuito Motociclistico del Tigullio. (Foto Arpa)

mazione considerevole quella di Bacheri, che su Benelli 175 cm. ha realizzato i 55,350. In complesso, dunque, gara completamente riuscita superando, anche dal punto di vista dell'organizzazione, tutte le difficoltà che il vecchio signor Giove Pluvio aveva voluto metterle contro.

La tenacità dei figure, è notorio, non si piega neppure dinanzi all'ira di alti personaggi. Zan.

## MOBILI

DI LUSO, SEMPLICI E DA STUDIO  
PIERO ZEN  
MILANO - Via Rovello, 6 - Tel. 81-689

## L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

ha elevato la funzione assicurativa a dovere di assistenza sociale nei palazzi popolari non richiedendo che 9 lire per la modicità del premio mensile, è nella possibilità del più modesto lavoratore, il quale, per di più, partecipa ora anche agli utili dell'Azienda.

## Grand Hotel Continental - Milano

Centralissimo completamente rinnovato - Camere con acqua e telefono L. 30 - The - Concerto tutti i giorni - Spaziosa sala per feste e ricevimenti.

TRA IL MEDITERRANEO E LE AMERICHE CON I TRANSATLANTICI DI LUSSO  
DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il romanziere francese  
Paul Morand, in viag-  
gio a bordo del *Dalle*



Festa tropicale sull'*Orca*



Dopo una laboriosa *tournee*  
Sud-americana Tito Schipa  
inizia, a bordo del *Dalle*  
che lo riporta in patria,  
un periodo di riposo



Due gra-  
ziose pic-  
cole *Yankee* ritor-  
nano a New York  
sull'*Augustus*



L'ammiraglio Acton e gli studenti Nord-americani vincitori  
del concorso per un viaggio in Italia, a bordo dell'*Angela*



A bordo del *Cumbo*, Ecco una serenata che ri-  
chiama l'attenzione di più di una minuscola damina

È aperta l'associazione per l'anno 1932 a

Anno 59

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* che è in vendita al prezzo di Lire 30. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 14.

Il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato a

## GESÙ BAMBINO

è un'ampia, particolareggiata rassegna delle rappresentazioni artistiche dell'infanzia del Salvatore, dai primitivi agli ottocentisti, e, insieme, un vivo quadro della Natività e dell'Adorazione quale ci fu tramandato dagli Evangelisti e dagli apocrifi. Storia e leggenda, severi documenti e popolari narrazioni



di episodi premonitori dell'apostolato del Cristo, conferiscono a queste lucide pagine di

ROBERTO PAPINI

un carattere di rara originalità e di eccezionale interesse.

140 ILLUSTRAZIONI IN NF

12 TAVOLE IN ROTOCALCO

6 TAVOLE IN TRICROMIA FUORI TESTO  
COPERTA IN TRICROMIA E ORO

Prezzo per i non abbonati: TRENTA LIRE.

*Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L'Illustrazione Italiana":*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PEGASO, rassegna di lettere e arti diretta da UGO ORETTI . . . L. 200 Estero L. 330.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile diretta da FEDERICO GENTILE . . . L. 170 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da UGO ORETTI . . . L. 280 Estero L. 430.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della Collezione "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI", diretta da UGO ORETTI. (Prezzo dei dieci volumi L. 140) . . . L. 255 Estero L. 355.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della NUOVA BIBLIOTECA AMENA. I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare. — (Prezzo dei dieci volumi L. 90) . . . L. 180 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE di ADOLFO THIERS. Due volumi in-4, di complessive 1550 pagine, con 160 ritratti e 250 incisioni, rilegati in tela. (Prezzo dei due volumi L. 180) . . . L. 260 Estero L. 360.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL VATICANO, di CARLO CRELLI. In-8, di gran lusso, con 452 illustrazioni in rotocalco, rilegato in mezza pelle con impressioni in oro. (Prezzo del volume L. 450) . . . L. 500 Estero L. 600.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti diretta da LUIGI FEDERZONI. L. 250 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e l'ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE, rivista d'arte e di storia pubblicata sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Architetti e dell'Associazione Cultori di Architettura in Roma. . . L. 280 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA SETA. Due volumi in-4, di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in zincotipia. (Prezzo dei due volumi L. 680) . . . L. 650 Estero L. 790.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e le VILLE DEL BRENTA E DEGLI EUGANEL, di B. BRUNELLI e A. CALLEGARI. In-folio, di gran lusso, con 497 illustrazioni, rilegati in tela. (Prezzo dei volumi L. 210) . . . L. 340 Estero L. 450.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE SCARPE AL SOLE, di PAOLO MONELLI. In-8, con 24 litografie di MARIO VELAZZI MARCHE. (Prezzo del volume L. 70) . . . L. 195 Estero L. 300.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO, di IPPOLITO NIEVO. Nuova edizione a cura di FERNANDO PALAZZI. In-4, con circa 500 illustr., e 26 tavole fuori testo di GUSTAVINO . . . L. 340 Estero L. 450.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti alla S. A. Treves-Treccani-Tumminelli, in Milano (111) - Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

# I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(3 - Continuazione)

Il lettore conosce ormai Fabio Aneschi come uomo fornito di una tal quale generosità naturale, che non gli consentì di starsene inerte a goder di quel modestissimo ozio che gli avrebbe consentito il patrimonio. Il quale per altro gli consentì di riflettere, esaminare, scegliere, coll'idea che al popolo, alla nazione, a sé stesso e alla propria qualità di reduce, che soffriva di veder vilipesa, fosse debito far qualcosa, e fosse urgente.

Sarebbe bastato questo a dimostrare che era poco politico, poiché il politico è tanto pronto a cogliere la sua ora quanto paziente nell'attendere, e piuttosto che tormentare la realtà, ch'è il modo di scuiparsi e di fallirla, è capace di dimenticarla magari nella crapula.

Scelse dunque la politica, e scelse male: la politica di cenacolo intellettuale; dico scelse male non perché gli intellettuali non abbiano elaborato bisogni e imperativi morali che sono diventati in ogni tempo robuste realtà effettuali, ma perché in quello dove entrò lui non si fece altro che discorsi vaghi, disperdendosi quel tanto di onesta buona volontà che aveva spinto a fondarlo e che rimase il suo buono.

Mal del momento era, coll'utopia, l'esotismo, ma il popolo che gridava: Viva Lenin!, o magari: Verrà Soviet!, immaginandosi, come accadde in più luoghi, che questo fosse un generale di Lenin, un Suwaroff del comunismo, obbediva dopo tutto a un suo bisogno di personificare e di impersonare le idee, mentre Aneschi e il suo circolo rimasero quel che si sarebbe potuto chiamare un club di anglosani. La qualifica settecentesca è giu-

stificata anche dall'origine delle idee che si dibattevano nelle assemblee del loro circolo di studi politici. Esse miravano a importare in Italia l'istituzione di un partito del lavoro, simile al laburismo inglese. Avevano buone intenzioni, onesti intenti, liberalità critica, nessun pregiudizio, senonché la loro esistenza stessa politica era un pregiudizio, in quanto non la richiedevano la passione e l'interesse, che fanno insieme la necessità politica, di niente e di nessuno. La richiedevano soltanto le loro idee ed aspirazioni morali; e dunque erano degli ideologi riformatori.

Vi bazzicò, soltanto di passaggio, qualcuno più fornito d'istinto o di futo politico, il quale prevedeva forse che il socialismo, dopo aver fornito in Italia il cômplotto di un partito del lavoro, stava precipitando nella faziosità inerte, castigo di quel suo rinnegare e diffamare la guerra, grossolanamente, che gli aveva dato un facile, illusorio e corrottivo successo colle elezioni generali del '19 e del '21; castigo della sua povertà politica. Costoro si allontanarono presto, e Aneschi, con un suo gruppetto di bravissime persone, credette d'aver conseguito un successo: credevano di formulare delle idee politiche ed economiche, ed esprimevano soltanto dei bisogni morali. Rimasero in pochi; si consolarono chiamandosi i puri. Intendevano a illuminare il popolo, preparandosi ai futuri comizi, e il popolo li conosceva come possiamo conoscere gli abitanti di Marte. Discutevano gravemente gli ordini, gli istituti, i fatti politici, economici, giuridici, e cominciavano e finivano col trattare le proprie idee come fossero esse la realtà, scambiavano i postulati per assiomi, i sin-

tomi col male. Eppure i più colti, sull'esempio di alcune celebri scuole economiche, credevano d'aver trovato riguardo ai fenomeni umani la sottigliezza osservatrice e il rigore dimostrativo delle scienze naturali e matematiche, perché vi applicavano il linguaggio e le formule di esse. Quanto più credevano di scervere la "più palpitante realtà", e d'essere "uomini del proprio tempo", tanto più versavano verso l'accademia.

Giovani i più, seri ed onesti, in qualche momento oscuro e grave e sempre più violento, che la nazione attraversava. Buoni soldati quasi tutti, non potevano pensare senza orrore alla guerra civile, all'idea che l'unico modo di evitarla più lunga fosse affrontarla per tempo. Venuti per altro quasi tutti a contatto colla vita pubblica nell'occasione del massimo discredito parlamentare, era impossibile che fossero costituzionalisti ortodossi; infatti, per le riforme da elaborare, patrocinavano una costituzione elettiva, senza conoscere la storia delle costituzioni, che non ebbe mai altri sbocchi che la rivoluzione popolare, la dittatura militare, o il non concluder nulla, ch'è di per sé un danno grave. Loro, misero capo a costituire un'associazione, base di un futuro partito di riforme sociali, per arrivare a un socialismo graduale, prudente, moderato, simile a quella società inglese che dal suo metodo temporeggiatore si chiama "fabiana", *Fabian Society*, per arrivare alla collettività statale della proprietà mediante l'educazione del popolo colla riprovaione dei moti violenti: *cunctando reallitum rem*. Rispettabili ideali; il solo difetto è che per assicurare il buon esito della ottimistica strategia, bisognerebbe che Annibale avesse



Davide Campari & C. - Milano



Eva Milano

Conoscete l'ultima grande conquista della tecnica: il disco americano Durium? Composto in un materiale speciale infrangibile, non brucia, non si rompe, non si altera non essendo in celluloido. Pesa un ottavo degli altri dischi, dura il quadruplo, costa la metà. È il disco ideale per viaggio.



LE BRIE REPERTOIRIO ITALIANO  
LODOVICO (Una-Stop)  
LIBETTA VA (For Tris)  
IO TI VOGLIO BACIARE (Tango)  
SOLEMIQ (Canzone)

Cadmo  
LIRE 8

Le musiche Americane più originali. Tutti i grandi successi mondiali. In vendita presso i migliori Rivenditori, oppure alla Società Anonima Discoteca, Corso Garibaldi N. 20 - Milano, usando francobolli

**DURIUM**  
DISCO HIT

**Finalmente,  
un rosso per labbra  
che dura tutto il giorno.**



Una nuova scoperta che trasforma il maquillage. Non si screpola, non si secca, stampa il contorno delle labbra. Si applica una o due volte al giorno anziché ad ogni ora.

È stato scoperto un rosso per labbra che non solamente sollecita e facilita l'operazione del tingersi le labbra, assai più di quelli finora impiegati, ma dura anche alla perfezione tutto il giorno. Non occorre

che passarselo su la bocca una o due volte al giorno, anziché tutte le ore. Questo rosso per labbra, creazione di Louis Philippe, non sporca il viso, né traccia linee dure, non si screpola e non si secca, e niente, (umidità, polvere o vento) ne offusca lo splendore.

**Che cosa è**

Lo si chiama il Rosso Louis Philippe, ed è certamente il maquillage permanente più perfetto che sia mai stato scoperto. Voi potete applicarlo così su le labbra che su le guance, ciò che conferisce al viso una armonia che è impossibile ottenere con due rossi e questo maquillage perfetto durerà tutto il giorno.

Il rosso Louis-Philippe e il suo bastone di ricambio si trovano in vendita nelle profumerie e presso i principali Coiffeurs per Signora.

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonia

**SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA**

la compiacenza di prestarvi di buon grado, il che non è della natura dell'uomo né della politica, dei popoli né delle cose.

I giornali umoristici li chiamarono "antichi romani", predicatori alle panche, e "nuto fiducia", dal nomignolo del buon presidente Facta.

Per le strade e nelle campagne d'Italia i partiti eran frattanto venuti alle strette e alle mani. Finché i nostri ebbero qualche autorità e aderenza, i temperamenti politici, che Aneschi chiamava procaccianti opportunisti, supposero che egli nutrisse, sotto atteggiamenti catoniani, orgogli segreti e ambiziosi disegni: l'avversario finché lo credettero un concorrente, ebbero a noia come superbo e rigido; lo pianificarono in asso quando l'ebbero riconosciuto innocuo, e si dimenticarono di lui e dei suoi, che ebbero il torto di non fare altrettanto, e serbarono qualche amarezza, e principiarono a parlare della necessità di riformare prima di tutto il carattere morale degli italiani, per dare loro una coscienza politica: a un popolo che ha la nostra storia! Ma la storia d'Italia appunto dimostrava loro che quella coscienza era mancata, tant'è vero che la storia dimostra tutto quel che si vuole. Differivano soltanto riguardo al secolo in cui tal mancanza si sarebbe fatta sentire, cominciando; perché ondeggiavano fra il Seicento i più prossimi, e il secolo dei Gracchi i più lontani ragionatori.

Il corso degli eventi li lasciò in disparte; e poteva capitar loro di peggio, se il caso li avesse fatti incorrere nella sorte dei girondini d'ogni tempo, che è d'incontrar le massime responsabilità colle minime attitudini politiche. Ma insomma, quelle vocazioni si nasce. Erano dei tralasciati e sopravvisuti, immaginandosi d'essere, con fierezza, dei sopraffatti a cui fosse consegnata la verità che è dei pochi.

S'eran ridotti pochi veramente, quando una sera d'estate, in tempo di sciopero generale, Aneschi era uscito a prendere il fresco e a veder le novità, che si aspettavano con ansia acuita dalle voci discordi e più o men catastrofiche. Milano era al buio e con poca gente per le strade. Picchetti di soldati facevano la ronda a passo di strada, e i riflettori militari illuminavano coi fasci azzurri di luce violenta, bianca sugli oggetti, alcune piazze e pochi principali crocicchi. Non volendo egli ammettere di sapere ormai anche lui quanto vaga e inefficiente cosa fosse il suo fabbenesismo, volse tutta la propria malinconia in nostalgia della guerra, vivamente destata da quelle pattuglie e da quei riflettori sugli edifici del Cordusio e di piazza del Duomo, che gli ricordavano le ricognizioni e le sortite notturne, quando l'occhio errante e taseggiante del riflettore nemico lo appiattiva colle sue pattuglie sul terreno col dubbio in corpo che non avessero a dar bagliori traditori le canne dei fucili o le custodie delle maschere contro i gas. Gli ricordavano anche gli allarmi aerei notturni; e passando presso i soldati si fermò a guardarli, faccie adolescenti di soldati, non avevano fatta la guerra. Fu invitato da alcuni agenti di polizia in borghese a circolare. N'ebbe, nell'obbedire, una certa irragionevole umiliazione, e avrebbe gradito riesserci alla guerra, quando si sapeva così bene e chiaramente il dovere, quel che c'era da fare, e la vita era semplice e dritta, e le amicizie anche.

Quell'estate era calda più dell'ordinario; si narrava della gran siccità nei campi e sulle montagne. La notte non recava nessun ristoro, e le migliaia di finestre aperte, buie le più sulle cieche case, illuminate alcune dalle candele racconazzate dagli inquilini, più che una speranza di refrigerio dicevano l'afa e il tormento dei cittadini fra le pareti che rendevano più fastidioso il calore asfissio. Di giorno e di notte il cielo era senza una speranza di pioggia, ma fosco, e come arso e polveroso. Muri e lastriche erano tiepidi; anche le stelle parevano smarrite. I giornali parlavano di boschi incendiati, di vegetazioni inaridite, di magre eccezioni nei fiumi e nei laghi, di ghiacciai retratti al di là di tutti i termini noti a memoria d'uomo.

Aneschi tornava svogliato verso la sua camera ammobiliata, quando s'imbatté in un gruppo di gente ferma a discutere. Pareva una delle discussioni, così frequenti in quei mesi, su argomenti politici, e infatti era tale, ma attorno ai tre o quattro che discutevano in mezzo, gli ascoltatori erano divisi nettamente in due parti, e l'atteggiamento dimostrava che non erano semplici ascoltatori e curiosi, ma partitanti; borghesi e operai dal poco, ma sufficiente, che si poteva scorgere dei loro abbigliamenti nella notte estiva. I discutitori già arrivati alle sentenze generali e alle affermazioni violente, parlavano, e bene spesso tutti insieme, per l'assenbramento, che non tanto li ascoltava, quanto pareva attendere dai discorsi il segnale di far qualcosa che discorsi soltanto non sarebbe stato. Quando uno per poco ascoltava gli argomenti dell'altro, lo faceva con impazienza, disprezzo e alzate di spalle. Non intendevano convincere e neppure ribattere, ma sopraffare. Aneschi pensò qual sorte avrebbe avuto fra quegli appassionati un tentativo pratico di fabbenismo! Eppure gli argomenti e le parole eran pur quelli stessi che ricorrevano anche nel loro circolo di studi politici: borghesia e proletariato, patria e internazionale, guerra o pace, capitale e lavoro, padroni e operai, Italia e Russia; e: — Chi gliel'ha dette a lei queste cose? — e: — Se lei crede ai giornali sta fresco! — e: — Sta fresco lei se crede ai propagandisti! — e: — Questo è imbottimento dei cran! —

Erano battaglieri, ma non parevano vicini a venire alle mani, tanto meno allorché un operaio, che dall'atto della persona si poteva riconoscere fattozinto dalla discussione, dopo parecchi tentativi vani di mettere in mezzo la sua parola, si fece sentire, gridando:

— E io dico, io dico, io dico, — (bestemmio) — che ha da venire quello che ha da venire, e che va il birocchio!

(Per intelligenza del lettore che non sapesse o non ricordasse, questo era un motto sciocco che aveva in quei giorni la fortuna che ad ogni stagione, per forza d'inerzia quale par propria dell'insulaggine, hanno certi motivi di musiche insulse appunto. Veniva ripetuto, per fare un esempio, come circa in quell'epoca faceva il giro delle orecchie mondiali il *fox-trot* "Salomè". Lo gridavano i ragazzi dietro gli ubriachi, e i barocchi, riluttanti a cedere la strada, sul passaggio delle automobili borghesi.)

Ridendo, parecchi gli fecero coro, non quelli che si vedevano togliere la parola di bocca:

— Va il birocchio, va!  
— E io dico di sì! — esclamò raggiando di oratoria felicità.  
— E se va, va.

Un applauso salutò la sentenza, e quegli prese l'aire:

Il partito ha troppi avvocati, troppi onorevoli, troppi segretari. Non dico che non siano brave persone, ma gli avvocati, il loro mestiere è di far veder bianco il nero e nero il bianco; gli onorevoli, quando gli abbiamo fatto avere la medaglietta, perché dovrebbero voler cambiare? E anche i segretari, prendono uno stipendio, dunque, mi spiego? In parlamento dormono, alla camera del lavoro dormono. Avevo fede in Bombacci; adesso che l'abbiamo fatto deputato, s'addormenta anche lui, ho paura. È giusto che nei comizi e in parlamento parli chi sa parlare, ma in sede, fra compagni, ognuno dovrebbe aver diritto di dire la sua brava parola. Invece chi parla? Sempre un avvocato. Io sono operaio metallurgico: chi è il nostro segretario? Un avvocato. Domando io, che cosa ne deve sapere?

— Bravo! Ha ragione. A morte gli avvocati! — disse la piccola folla, subito disposta a divertirsi.

— A morte nessuno, e viva la repubblica sociale!

— Bravo! Viva!  
— Grazie, compagni!

Ma s'accorse che i compagni s'erano ritirati in disparte e che lo guardavano con disprezzo. Si vide attorniato da ironiche persone vestite civilmente si confuse pensosamente; disse:

— Signori...

Poi, come punto e stizzito d'essersi lasciato prendere dalla soggezione:

— Giustizia sociale, uguaglianza senza spargimento di sangue, — disse, — la terra ai contadini e la fabbrica all'operaio: noi vogliamo la rivoluzione senza morti, noi, dico, falce e martello. Ma se comincia la borghesia a sparare, ohé, dico io, abbiamo imparato a sparare anche noi; ce l'ha insegnato la borghesia alla guerra. I padroni, è ora di capirla, è ora di spartire, è ora che chi non lavora non mangia!

— Senza morti? — chiese uno ironico, ma la voglia di ridere era calata in ognuno.

— Se si può, — disse l'operaio pensoso, poi: — Io dico: Viva il socialismo, Viva Lenin, Viva...

I due gruppi s'erano alquanto scostati, e costui rimase isolato in mezzo, interdetto, senza ritrovare il filo del discorso. Una coppia di trasandate Guardie Regie sbirciò e girò al largo. Interrogarono, per non parere, alcuni curiosi a rispettosa distanza, che dissero:

— Sono discussioni fra amici.

Si contentarono di questa spiegazione.

— Adesso, — fece un giovanotto magro sopraggiunto senza che nessuno avesse notato di dove, — adesso delle sciocchezze ne hai dette abbastanza. A casa! Fila!

In così dire lo prese per una spalla.

— Sono un proletario, — gridò l'uomo, e poiché l'altro lo costringeva a girar sui tacchi: — Sono un padre di famiglia, ma non creda che abbia paura di lei.

— La famiglia ti aspetta e sta in pensiero. Fila!

— Giù le mani! — dissero il gruppo degli operai accostandosi.

— Giù le mani!

— Volevo appunto voialtri, — disse quello senza toglier la mano dalla spalla. Non alzava la voce, che era fredda e tagliente, sarcastica. — Volevo sapere se qualcuno vuol riprendere il discorso di questo imbecille infatuato.

— Lei, — disse uno facendosi innanzi gli altri, — lei non è un imbecille né un illuso, lei sa quel che fa, e è qualcosa di peggio.

— E sarei?

— Un sicario venduto.

S'ingaggiò allora battaglia, mentre questi, messo un grido, copriva il viso con una mano, che gli astanti indovinarono amara di sangue. Rimasero alle prese i risolti, cioè i meno, dell'una e dell'altra parte. Non si vedevano i pugni in aria, ma si sentivano lavorare serrati sulle costole e sulle facce. Nessuno parlava. Il grosso della gente aveva fatto un gran vuoto. Restava vicino alla mischia soltanto Anceschi, che avrebbe voluto intromettersi, ma la zuffa era stretta e veloce.

Qualcuno annunciò gridando che arrivavano i soldati. I contenti sparirono nella folla che si riacostò vociferando e commentando a cercare il sangue e qualche cappello e colletto e cravatta rimasti sul lastrico.

Mentre Anceschi faceva la stessa figura di questi neutrali, il gio-

## Una silhouette giovanile vi è garantita dalle creazioni Roussel



Guaina Roussel modello 360 con scollatura nella schiena.

### COMMISSIONI PER POSTA

Indicate con precisione la circonferenza del vostro petto, della vita e dei fianchi, nonché la misura della vostra altezza. — Prezzi della guaina: in filo, seta e pizzo L. 450, in pura seta e pizzo L. 875. Guaine con reggipetto elastico da L. 295 in su. Con reggipetto in pizzo da L. 295 in su. Le guaine che non vanno, sono cambiate o rimborsate. Belle cinture alte cm. 38 da L. 125 in su.

Osservate come la Guaina Roussel, rapidamente indossata, trasformi immediatamente la vostra figura dandole una linea di bellezza. Le Cinture Roussel seguono sempre le indicazioni della più recente moda parigina. La Guaina-Roussel qui illustrata è combinata con un reggipetto di disegno squisito, fatto interamente a mano in magnifico pizzo.

La Guaina Roussel costituisce un indumento lussuoso, così fresco e leggero, da dare al corpo la sensazione di essere fasciato di seta. Senza cuciture e stecche, in tessuto poroso e flessibile come un guanto, la Guaina Roussel aiuta ogni movimento. Inoltre la Cintura Roussel sostiene fermamente il vostro corpo e con delicatezza ne corregge la linea.

Mediante un continuo dolce massaggio, vi assottiglia se occorre e vi dà un'espressione libera da ogni impaccio. Su un indumento così perfetto, le vostre toilettes sembreranno più belle. Visitate il negozio Roussel in Milano, via Manzoni, 17. Scrivete per ricevere gratis la elegante pubblicazione illustrata "Il culto della linea".

### PARIGI

106, Bd Hausmann

### LONDRA

177, Regent Street W. 1

BRVA-MILANO

# J. Roussel

### MILANO

Via Manzoni, 17

### AMSTERDAM

14, Leidsestraat

### BRUXELLES

14, Rue de Namur

### ANVERSA

1, Rue Quelin

R. I. C.

vanotto magro gli si trovò alle costole, e, puntandogli l'indice al viso, gli disse rapido a bassa voce:

— Lei, che è stato a vedere, chi viva?

— Viva l'Italia, — rispose Anneschi, e certo non dimostrò paura e aveva ferma voce, ma l'altro:

— Son buoni tutti a dirlo, ora che son qui i soldati.

I soldati facevano sciogliere l'assembra-mento. Un commissario di polizia voleva fermare, interrogare, arrestare: nessuno sapeva nulla, tutti erano arrivati in quel momento.

— Son buoni tutti, — ripeté il giovane ad Anneschi, e pareva che dimostrasse un compatimento sprezzante più offensivo di una violenza. Si ritirò senza neanche attendere risposta.

Anneschi si avviò verso casa malcontento, ripetendo le ragioni che gli parevano a favore della sua condotta, senza appagarsene. In lui il "fabiano", riteneva d'aver agito secondo il miglior partito, ma l'uomo non se ne contentava, e l'orgoglio soffriva di dover concludere che era stato a guardare. Al tempo della guerra, durante la neutralità, non aveva fatto così, e nemmeno in guerra, quando c'era da farsi avanti. E se la sua convinzione gli impediva di prender partito per l'una parte o per l'altra, se giudicava la contesa in sé stessa ingiusta e dannosa, perché ci fosse da prenderle dall'una e dall'altra parte, era questa una ragione per non mettersi di mezzo? Gesto inutile, donchisciottismo: le aveva poco disprezzate queste definizioni un tempo, quando le sentiva dire dai prudenti, dai calcolatori, dai politici? E ora le aveva fatte lui queste considerazioni. Come se ci sia o ci possa essere sacrificio inutile, quando sia fatto nella convinzione d'esser nel giusto! Come se dichiararlo ridicolo non gli fosse sempre apparsa

la peggiore bestemmia! Egli aveva sempre parteggiato col cuore per l'incomparabile don Chiaciotte contro il barbiere e il curato, e per il sublime Sancio devotissimo. E quell'evviva all'Italia a cose quiete non era alieno dal giudicarlo anche sprezzantemente. Se questa era stata tattica temporeggiatrice, non si sentiva più "fabiano". Un'altra cosa c'era: non si sentiva più giovane. Quest'ora arriva per tutti e arriva a tradimento. Concluse che bisognava essere più modesto e non pretendere d'insegnar nulla a nessuno.

A sciogliere il sodalizio "fabiano", ci volle poca fatica, perché ormai s'era dissolto da sé.

Gli rimase un singolare amico, già suo caporale al reggimento, Franceschino Crevascoldi, uomo tondeggiente, emiliano d'origine ma che avrebbe potuto dire come Guerin Meschino a chi gli chiese sul ponte onde venisse: — Dal mondo. — Aveva fatto perfino il cuoco sui transatlantici, e conosceva tutti i mestieri meno quelli azzardosi. Con tali precedenti:

— Doveva toccare a me di far la guerra! — esclamava costui ed era sincero nella meraviglia, perché per lui era proprio come se fosse toccata a lui solo, tant'era candidamente e sovrannamente inteso ai fatti propri e al proprio interesse.

La natura l'aveva voluto far così, faceto fin nella tondeggiente persona, spedita e alacre per altro, e nel viso che somigliava quello di Rossini, cui fosse stata conferita, in luogo del genio, una malizia pulcinellesca. Rifugiato coi più diversi espedienti nei depositi finché aveva potuto, era poi passato a far parte della categoria degli "imboscati al fronte", facendo per un certo periodo anche il barbiere e il cuocinere. Di lì era cresciuto a rendersi utile in ogni sorta d'incarichi, svelto, intelligente, infaticabile, e persuaso d'aver un solo dovere, di salvar la pelle e di non cercare i guai; così per-

suaso, che lo diceva, e tutti finivan per ridere. Anneschi no, che l'aveva in antipatia e disprezzo, quel Crevascoldi buffone, factotum, provveditore della mensa degli ufficiali, e anche, per dir tutto, di indirizzi di donne facili ma meno pubbliche delle solite, quando qualche ufficiale era comandato agli ambiti viaggi per servizio nelle città e paesi di retrovia, dov'erano i magazzini.

Voce generale lo dichiarava uomo servizievole e utile, e Anneschi se ne sdegnava, finché una volta, comandato ai prelevamenti di oggetti di vestiario e di certi viveri di riserva, aveva dovuto accorgersi che veramente Crevascoldi era utile. Aveva infatti voluto far da sé, e gli aveva comandato di restar di guardia alla carretta da battaglia. Il caporale aveva ubbidito rispettosamente, rispettosissimo, anzi ossequioso com'era sempre. Anneschi riteneva, fin a quel giorno, che la sua utilità si riducesse a sbrigare chi sa come le faccende, dando modo all'ufficiale comandato di spassarsela durante quelle ore: quanto a lui, non l'intendeva così. Ma il magazzino era grande, sterminato; negli uffici non era facile raccapezzarsi; le pratiche varie, i buoni da far vistare, parevan tutte combinate, pensava lui, per far perder del tempo. E ne perse tanto che, presentatosi fra i primi, arrivò ai prelevamenti fra gli ultimi. Ed era un magazzino d'armata, e ogni reparto possedeva un Crevascoldi, adibito ad "arrangiarsi", nella bisogna. Anneschi sudò quattro camicie, s'impose d'autorità, distribuì minacce e rimproveri, e furon suoi viveri scarsi e di scarto, i tabacchi peggiori, certe scarpe note per aver le suole di cartone com'eran noti certi aeroplani per lasciar perdere le ali in volo, giubbe, pantaloni, farsetti e gli altri indumenti pessimi e di taglie spaiate e troppo piccole. Pareva che quei matricolati soldati del commissariato gli avessero appiccicato

Fate la minestra  
col  
**Brodo**  
di  
**carne**  
in Dadi  
**MAGGI**  
purissimo e sostanzioso

Provatelo il nuovo tipo

Croce-Stella  
**ORO**

Non aromatizzato

la donna modeena  
ricerca  
in tutto

la finezza  
e per questo  
preferisce  
il cioccolato  
**Lindt**

Produito veramente superiore  
In vendita presso le principali pasticcerie,

gli avanzi. Crevascoli rispettosamente caricava tutto sulla carretta, e Aneschi credeva di aver fatto un ottimo prelevamento, quando lo disingannò il maggiore, chiedendogli quando mai e per che miracolo di dabbenaggine s'era lasciato dare quella razza di roba. E gli dimostrò la qualità degli oggetti prelevati: c'erano perfino tre paia di scarpe del piede sinistro!

Vedendo che il subalterno cadeva dalle nuvole ed era sinceramente affittito, il maggiore non seppe più se ridere o arrabbiarsi.

— Ma Crevascoli, — disse, — che cosa ha fatto Crevascoli? E lei, che cosa faceva lei? Guardava ai rondini? Oppure è andato a dormire?

— Ho fatto e invigilato io stesso tutto il prelevamento.

— Allora ho capito! — gridò il maggiore battendo le palme sulle cosce. — Lei non ha utilizzato Crevascoli!

Su questo tema gli diede un grandissimo "cicchetto", in tono assai energico, perché bisogna sapere utilizzare gli uomini, e il caporale Crevascoli gli garantiva che il battaglione era sempre vestito, quando faceva i prelevamenti lui, e che bisognava capitarne un presuntuoso, con che gusto poi per sé e per tutti? e che lui gli aveva detto di utilizzare il caporale Crevascoli, uomo in gamba, uomo da sapersi arrangiare. Non disse, ma si capiva, che Aneschi era un coscritto "cappellone", e che insomma era più facile rimpiazzare un soldato e magari un ufficiale in linea, che non un caporale svelto in questa benedetta "grana", dei prelevamenti. E questo infine può parere strano, ma era anche vero.

Aneschi s'era dimenticato di Crevascoli da un pezzo, quando se lo ritrovò davanti dopo la guerra, rimpiazzato, anzi facoltoso e ben provveduto. Aveva letto il suo nome in un giornale, aveva voluto sapere se si trat-

tava del suo tenente, voleva entrare nel circolo dei "fabiani".

— Lei s'interessa di politica? — chiese Aneschi cercando il modo di metterlo alla porta senza offenderlo troppo.

— Nemmeno per idea! È per la stima che ho sempre nutrito verso di lei.

Aneschi stette per dirgli che lui invece lo riteneva un lestofante e un individuo quasi spregevole. Fu interdetto dal tono di sincerità e d'umiltà col quale l'ex caporale gli disse il rispetto, la sua affezione, l'ammirazione sua per lui e per le sue qualità di coraggio e di coscienza:

— Io allora queste cose non potevo dirgli, perché la sua superiorità metteva fra noi una differenza maggiore di quella del suo grado. Sono contento di poterglielo dire ora. Di studi e di politica m'importa come del mio primo amore, ma sono sicuro che se lei fa una cosa è fatta bene ed è bene farla.

— Debbo prevenirlo che non ci muove nessuna ambizione.

— Se vedessi altrimenti, non riconoscerei il mio tenente.

E del "mio tenente", Crevascoli nel circolo di studi politici si fece il celebratore continuo e con tutti, ma con fatto e opportunità, svelandone virtù e prodezze. Aneschi restava imbarazzato, più d'uno sentì invidia o volle mettere in ridicolo tanto lui che Crevascoli, ma s'accorse presto che non era facile spuntarla, con quel motteggiatore pungente e spietato, che non domandava altro che essere provocato.

Volendosi persuadere di non cedere alla



## Recandovi a GENOVA scendete all' ALBERGO BRISTOL recentemente ancora abbellito

Lussuose camere singole da L. 27.  
Lussuose camere doppie da L. 45.  
Prezzi netti di sconto 10%.

lusinga, Aneschi dapprima s'era proposto di vedere a che cosa mirasse Crevascoli, ma fu chiaro che non mirava a nulla e che ubbidiva all'affetto per lui. Ciò intrigava Aneschi e l'inteneriva segretamente.

Senza parer, ben lontano dal rendersene conto, Crevascoli con qualche semplice osservazione gli dimostrava quanto poco egli conoscesse gli uomini, e quanto bene li conosceva lui a modo suo. E senza saperlo, ebbe varie volte a fargli capire cose semplicissime, riguardo a uomini e fatti del circolo stesso dei "fabiani", che stupirono Aneschi per la loro semplicità inoppugnabile.

Gli rimase, si può dire, l'ultimo fedele, e non avrebbe voluto che Aneschi proponesse di sciogliersi, ma si arrese a una ragione:

— Chi pagherà l'affitto del locale, l'inserviente, la luce e il riscaldamento?

Di qui vennero a parlare delle loro condizioni economiche. Aneschi aveva spese le rendite e intaccato il capitale, in tre anni e più da che era finita la guerra. Franceschino s'era fatta una posizione di senale, produttore d'affari, accaparratore, maneggiatore senza troppi scrupoli. Quando capì, né ci mise molto, le condizioni dell'amico, si diede attorno per trovargli un impiego, perché non si scherzava colla sussistenza, diceva.

(Continua)

RICCARDO BACCHELLI

È di un disegno così semplice ed armonico e di un bianco così candido che

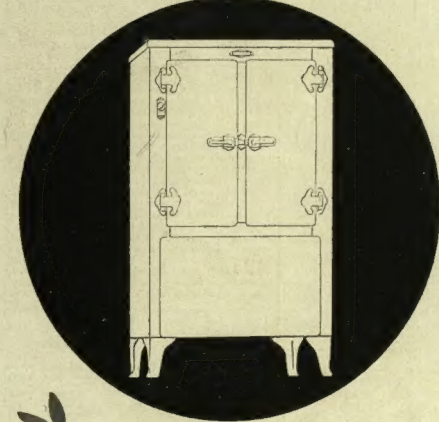
# SI ADATTA A QUALUNQUE CUCINA

Immaginate nella vostra cucina questo nitido armadio nel quale potete conservare tutti gli alimenti freschi, saporiti ed immuni da germi in un freddo costante e asciutto. L'interno è in acciaio smaltato a porcellana resistente agli acidi. Assolutamente igienico. Il Frigidaire è il perfetto frigorifero elettrico automatico. Basta una comune presa di corrente per farlo funzionare, senza bisogno di sorveglianza. È assolutamente silenzioso ed economico.

Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.

# FRIGIDAIRE

FRIGIDAIRE LTD. - VIA MENABREA, 16 - MILANO IL SILENZIOSO FRIGORIFERO AUTOMATICO



Visitate i nuovi modelli Frigidaire nelle nostre sale di esposizione. Concessionari nelle principali città d'Italia. Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation

